N. 298 — Lunedì 26 Ottobre ANNO XXX — 1890 TORINO Lunedì 26 Ottobre

LE INSERZIONI
Si pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, e via Santa Teresa 8.
FIRENZE-MILANO-NAPOLI-ROMA-VENEZIA

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 9: in 4ª pag. Centesimi 25 - in 3ª pag. dopo la firma dei gerenti Lire 1. — Corrispondenze private Cent. 50 per parola. Minimum L. 1.

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Roux di Remo Streglio, Piazza Castello (Galleria Subalpina).
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Eritrea 28 14 5
Estero — Qualunque destinazione 52 26 9
Supplementi, Doni ed Abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

DI ALCUNE CASSE PENSIONI

Appena restituito al suo posto di ministro del tesoro, l'onorevole Luzzatti si affrettò ad annunziare, nel discorso di Lonigo, che l'attuale Amministrazione si propone di provvedere, con opportune leggi, al benessere dei deboli e dei bisognosi, ed insieme ad altre proposte, intese a venire in soccorso degli umili, affermò particolarmente che non avrebbe posto tempo in mezzo, di pieno accordo col presidente del Consiglio e col suo collega dell'agricoltura, a sottoporre al Parlamento un disegno di legge, già predisposto nelle sue grandi linee, per la creazione di una Cassa per le pensioni agli inabili al lavoro. L'illustre uomo fu tratto dal suo gran cuore e consigliato dal suo poderoso ingegno a rendersi mallevadore del successo, mostrando con ciò di non volersi arrestare davanti alle difficoltà d'ogni maniera, finanziarie sovratutto, che altri forse non avrebbe e non ebbe ancora fino ad oggi il coraggio di affrontare; perocchè i tentativi fatti in passato sono rimasti lettera morta. Egli invece guarda in faccia a queste difficoltà, e mentre anche esso si mostra convinto che nelle male condizioni presenti della pubblica finanza non si possa domandare allo Stato un concorso pecuniario di qualche importanza, si tiene nullameno persuaso che saprà condurre in porto queste sue proposte, singolarmente quella che mira ad assicurare il pane della vecchiaia ai lavoratori divenuti impotenti a procacciarsi la sussistenza, senza pesare sul bilancio dello Stato, al quale si domanderà questo solo: che voglia, con mezzi *indiretti*, agevolare la soluzione del vasto e delicato problema.

In verità noi abbiamo qualche leggero dubbio che questa partecipazione indiretta alla creazione ed al funzionamento della Cassa, che si domanda allo Stato, sia per essere così innocua come si pensa e si dice. Oggimai quei pochi milioni rappresentati dai biglietti di Stato caduti in prescrizione, sovra dei quali l'onorevole ministro dichiara di voler fare assegnamento, si devono intendere acquisiti al Tesoro in diminuzione dell'ingente suo credito arretrato, e dove, in sostituzione dei biglietti prescritti e posti così fuori di circolazione, se ne volessero emettere degli altri di nuovo conio per essere consegnati alla Cassa in gestazione, ciascuno intende che con ciò si verrebbe a creare un nuovo debito di Stato. Così a niuno può cadere in mente che i benefizi accumulati e quelli che si ottengono annualmente dalle Casse postali debbano appartenere ad altri fuorchè allo Stato, che tiene alla sua dipendenza ed ha la responsabilità delle Casse postali. Solamente una parte potrebbe essere reclamata dai depositanti, nel modo di legge. Dove pertanto si decidesse altrimenti, per farne dono alle nuove Casse, è chiaro che lo Stato verrebbe a privarsi di una risorsa che nessun altro certamente gli verrebbe contrariare.

Ma noi non vogliamo essere così piccini e più severi custodi della pubblica pecunia di quel che appaia il ministro del tesoro, e sentiamo piuttosto di dover confessare in tutta la sincerità del nostro essere che, fin dove le forze lo consentono, lo Stato deve tenersi preparato a maggiori e ben altri sacrifizi, dove appaia necessario il suo intervento a dar vita ad una istituzione così provvida e santa. Questo solo vorremmo sapere — giacchè ne pare difficile assai, a non dire impossibile, che una Cassa per le pensioni agli operai possa sorgere in condizioni di vitalità e funzionare correttamente, senza domandare un vistoso contributo agli operai, ai padroni ed allo Stato — se nel momento attuale si possa sperare davvero di poter riunire tutte queste forze, in lotta più spesso fra di loro, e farle convergere efficacemente verso uno scopo che non può allettare fuorchè una parte sola di quelli che sono chiamati a portare il loro contributo per il funzionamento della Cassa. Epoi ancora, anzi principalmente, se una Cassa creata con questi elementi di vita possa mai presentare quei caratteri di serietà e, meglio, di solidità che offrano ai partecipanti le necessarie garanzie e tengano lontano il pericolo che lo Stato sia per essere chiamato un bel giorno ad intervenire non più con mezzi indiretti e mediante un modesto contributo, ma piuttosto con vistosi sacrifizi di danaro, per mantenere le promesse date a tanti infelici. Quel che si dirà in appresso dimostrerà che questi timori non sono infondati.

Laonde, a conclusione delle cose dette, affrettiamo noi pure col desiderio l'attuazione di questo progetto, che forma tanta parte del programma ministeriale insieme a quegli altri destinati a risolvere i più ardui problemi che toccano la Questione sociale. Ma crediamo utile insistere che in una materia tanto delicata si prenda consiglio dalla nuda realtà dei fatti, unichè dalle sole ispirazioni del cuore, affinchè non venga il giorno di dover scontare amaramente le conseguenze di un generoso quanto imprevvido tentativo. E sovratutto guardiamoci dal pericolo di creare troppe illusioni!

Ed ora ci si consenta una semplice domanda all'indirizzo degli onorevoli ministri del tesoro e dei lavori pubblici. In ossequio ad un ordine del giorno della Camera elettiva, gli onorevoli Colombo e Perazzi, appena assunti al potere, si fecero uno scrupolo di presentare una proposta di legge elaborata dagli ex-ministri Sonnino e Saracco, affine di regolare per il passato e definire per l'avvenire la materia delle pensioni degli impiegati ed agenti inferiori delle tre grandi Compagnie ferroviarie. Non è un mistero per chicchessia che le Casse istituite in diverso tempo col fine di assicurare ai ferrovieri il pane della vecchiaia, alimentate principalmente dai contributi dei partecipanti e dalla Compagnia (le quali vi portano semplicemente la pecunia dello Stato) presentano un disavanzo di molte e poi molte decine di migliaia di lire, destinate infallibilmente a crescere ad una proporzione spaventosa, tanto che in un determinato numero d'anni, che già si arriva a prevedere, questi istituti nati e cresciuti all'ombra della fede pubblica, con uno scopo santo ed altamente sociale, dovranno necessariamente mancare agli impegni solennemente contratti verso migliaia di cittadini, semplici operai nel maggior numero, che si troveranno iniquamente spogliati dei loro risparmi, quando più si sentiranno impotenti a procurarsi il vitto quotidiano col sudore della fronte.....

Or bene, che pensano di fare gli onorevoli Luzzatti e Perazzi? Prima di avventurarsi nel vasto campo tracciato con ammirevole fiducia di propositi nel discorso-programma di Lonigo, non credono gli onorevoli ministri, che non sia dell'onore, se già non fosse dovere per parte dello Stato, di prendere ad esame questa grave questione che i loro predecessori mediati ed immediati si erano proposti di risolvere, per calmare le giuste e fondate inquietudini della grande famiglia dei ferrovieri? Perchè i clamori di costoro paiono calmati davanti all'offa dell'inchiesta ferroviaria, il tocco e sana di tutte le loro miserie, si ha forse da credere che tra breve non abbiano a risorgere anche più minacciosi, quando le delusioni si faranno sentire, e le condizioni delle Casse, per l'effetto solo del tempo, saran divenute ancora più gravi?

Non intendiamo con ciò di affermare che si debbano accogliere, senza la necessità di un profondo accurato esame, le proposte sovra dette, sulle quali, fino a che non sieno ritirate, deve statuire il Parlamento. È di buona regola che i ministri nuovi debbano saperne più dei vecchi, e quando non si avessero altre prove, che scaturiscano naturalmente dal ritiro di importanti progetti già approvati dalla Camera elettiva, il fatto stesso che in mezzo allo sfacelo di tanti Istituti congeneri i signori ministri pensano a creare un nuovo di zecca — mentre il progetto che sta innanzi alla Camera contiene una disposizione speciale che implica l'abolizione della Cassa-pensione nel riguardo dei nuovi impiegati ferroviarii, con la sostituzione di una Cassa obbligatoria di previdenza — questo fatto, diciamo, indica per chiari segni che essi intendono battere una via diversa e magari opposta, per arrivare ad un risultato, ben s'intende, migliore.

Ma una cosa è per certa, ed è la sola che ci ha mossi a scrivere, che se ci hanno doveri veramente sacri, ve ne hanno altri maggiormente sacri che reclamano di preferenza la sollecitudine del Governo; e fra questi non esitiamo a collocare l'obbligo che spetta allo Stato di prendere in mano e risolvere degnamente le quistioni che si rannodano alle Casse-pensioni e di soccorso degli impiegati ferroviari. Ogni altro indugio a provvedere potrebbe riuscire fatale così alla finanza che alla pubblica tranquillità.

Un ex-ministro.

Questo articolo è dovuto alla penna di un ex-ministro, che fu parte importantissima di una precedente Amministrazione, e che è tra i più autorevoli uomini politici del Piemonte. Esso è destinato alla *Riforma Sociale*, e dalla cortesia della Direzione di questa importante rivista ottenemmo il segnalato favore di poterlo riprodurre.

Le osservazioni dell'ex-ministro prendono le mosse dal discorso che l'attuale ministro del tesoro, on. Luzzatti, fece a Lonigo il 23 dello scorso agosto, annunciandovi il proposito del Governo, di costituire una Cassa per gli inabili al lavoro e per i vecchi.

Su questo articolo, molto notevole per la competenza dell'ex-ministro che lo scrisse, e per il largo interesse dell'argomento, noi, com'è naturale, facciamo le dovute riserve, liceti tuttavia di promuovere una istruttiva discussione.

Le modificazioni alle Convenzioni ferroviarie.

Roma, 25, ore 21,10. — Il ministro Prinetti ha conferito lungamente col comandatore Borgnini, direttore della Rete Adriatica, e col commendatore Massa, direttore della Rete Mediterranea, per studiare le modificazioni che si potrebbero recare alle Convenzioni ferroviarie.

Le Banche e la circolazione.

Roma, 25, ore 21,10. — Il ministro Luzzatti, il comm. Marchiori, direttore della Banca d'Italia, e il comm. Miraglia, direttore del Banco di Napoli, hanno firmato una convenzione, il cui scopo è quello di mettere le Banche in grado di porre in circolazione, il più prontamente possibile, la somma immobilizzata in seguito alla crisi edilizia. La convenzione sarà presentata al Parlamento.

La lista dei nuovi senatori.

Roma, 25, ore 21,10. — L'on. Rudinì ha presentato oggi a re Umberto la lista dei nuovi senatori. Attendesi soltanto la firma reale prima di pubblicarla.

Una corvetta portoghese a Napoli.

Roma, 25, ore 21,45. — La corvetta portoghese *Quanza* è giunta ieri a Napoli. Il comandante è venuto oggi a Roma per presentare i proprii omaggi a Maria Pia ed a re Umberto.

L'onorevole Zanardelli contro l'*Asino*.

Roma, 25, ore 16,10. — L'on. Zanardelli ha telegrafato ad amici suoi che si querelerà contro il giornale socialista l'*Asino* per certe asserzioni d'un articolo, intaccanti l'onorevolezza dell'ex-guardasigilli.

La commemorazione dell'eccidio di casa Ajani.

Roma, 25, ore 21,40. — Stasera, in via Lungaretta, l'onorevole Imbriani commemorò l'anniversario dell'eccidio di casa Ajani. Erano presenti gli onorevoli Zaccari e Barzilai. Dopo la commemorazione, ebbe luogo una bicchierata nella vicina trattoria. Si fecero brindisi di carattere avanzato, ma non si ebbe a deplorare nessun incidente.

Il ricevimento dei sindaci.

Il banchetto — Il discorso di Rudinì

Roma, 25, ore 15,45. — Oggi, alle ore 14 precise, i Sovrani ed i Principi ricevettero nella sala del trono i sindaci dei principali Municipii italiani. I sindaci presenti erano circa cinquanta. La Giunta romana era al completo, esclusi però i clericali. Napoli, oltre che dal sindaco, era rappresentata anche da quattro assessori. L'on. Rudinì presentava i sindaci ai Sovrani ed ai Principi, i quali si trattennero seco loro brevemente; quindi, approfittando della splendida giornata, scesero a passeggio.

Ore 17,20.

Eccovi altri particolari sul ricevimento dei sindaci al Quirinale. Dopo il discorso di Napoli i Sovrani si frammischiarono ai sindaci.

Il Re si diresse subito verso il sindaco di Torino, parlandogli con molta espansione e mostrando di gradire moltissimo l'omaggio della sua città natale.

Mentre il Re faceva gruppo coi sindaci di Torino, di Milano e Bologna, la Regina si frammetteva ad altri. A Fortunato, sindaco di Alessandria, che le disse: « La nostra città non ebbe mai l'onore di ospitarla » la Regina rispose: « È vero, ma all'avvenire volentieri l'occasione di visitarla. »

Anche i Principi sposi si frammischiarono ai sindaci. Il Principe di Napoli li presentò successivamente ad Elena parlando francese.

Un sindaco le disse che non si sentiva di rispondere bene in francese.

Il Principe di Napoli, intervenendo, disse: « La Principessa comprende e parla anche tanto volentieri l'italiano. » Poi aggiunse, sorridendo: « Trova soltanto difficoltà nel pronunciare gli accenti delle parole. »

Elena sorrise, aggiungendo: « Precisamente. »

Il Re, parlando col sindaco di Savigliano, gli disse: « Ho visto che fanno un monumento ad Arimondi. Bravi! Per quel valoroso! »

Il Re ed il Principe indossavano l'abito borghese. La Regina e la sposa avevano entrambe una ricca toletta di raso celeste pallido.

***

Ci telegrafano da Roma, 25, ore 22,15:

Al banchetto dei sindaci che ebbe luogo stasera all'*Hôtel Quirinale* sedevano alla tavola d'onore in mezzo Rudinì, avendo a destra il sindaco di Roma, il ministro degli esteri, il sindaco di Torino, il ministro delle finanze, il sindaco di Firenze, il ministro della guerra, il sindaco di Venezia, il ministro dell'istruzione, il presidente del Consiglio provinciale, il ministro delle poste, il sindaco di Messina, ecc.

Alla sinistra il sindaco di Napoli, il guardasigilli, il sindaco di Milano, il ministro del tesoro, il sindaco di Palermo, il ministro della marina, il sindaco di Genova, il ministro dei lavori pubblici, il presidente della deputazione provinciale di Roma, il ministro di agricoltura e commercio; il sindaco di Novara sedeva fra quelli di Trapani e Udine; il sindaco di Alessandria fra i sottosegretari alla marina e allo poste; il sindaco di Urbino fra quelli di Ascoli e di Benevento.

Il banchetto fu di 175 coperti.

***

Roma, 25 (*Stefani*). — Il banchetto dei sindaci, all'*Albergo del Quirinale*, riescì animatissimo. Al levar delle mense, l'on. Rudinì fece un applauditissimo brindisi, dicendo: « Sono orgoglioso e lieto di prendere la parola in questa nobilissima riunione di sindaci convenuti a Roma a rappresentare la loro città alla nozza del Principe Reale con la principessa Elena.

« Voi che non foste scelti dal Governo, voi che siete gli eletti dei vostri concittadini, voi rappresentate nella forma più schietta e più sincera il sentimento che commuove in questi giorni il popolo italiano.

« Voi siete qui venuti senza pompa in questa Roma ad affermare ancora una volta l'unità della patria, a dimostrare la vostra fede nel reggimento monarchico rappresentativo.

« Fui sindaco della città di Palermo, alla quale mando un reverente, affettuoso saluto. E lasciando l'ufficio mi è rimasto il sentimento della fratellanza con tutti coloro che rappresentano civiche Amministrazioni.

« Or bene, non è già come ministro, ma come fratello e amico vostro che sono certo d'interpretare il pensiero comune, proponendovi un brindisi alla nuova coppia reale, proponendovi di ripetere l'antico e fatidico grido echeggiante in questo mansueto nelle gloriose città della nostra patria, il grido di *Viva il Re! Viva l'Italia!* »

Indi il principe Ruspoli fece un applaudito brindisi alla Famiglia Reale ed al patto plebiscitario che a Lei ci unisce.

La Messa privata al Quirinale.

Roma, 25, ore 15,45. — Stamane, di ritorno dal Pantheon, i Principi di Napoli, come ho detto, assistettero alla Messa nella cappella del Quirinale. Intervennero i Sovrani, Maria Pia, tutti i Principi e le Principesse presenti a Roma. Celebrò monsignor Anzino. La Messa durò fino alle 11,50; quindi tutti i Principi fecero colazione in famiglia.

I telegrammi ricevuti dai Principi.

Il prossimo ritorno dei Sovrani a Monza.

Roma, 25, ore 21,45. — Fino oggi il numero dei telegrammi di congratulazione ricevuti dal Principe di Napoli ammonta a 7000.

Anche oggi tutti i Principi di Casa Savoia e di Montenegro sono usciti a passeggio nel corso ed a Villa Borghese. La folla ha applaudito vivamente, specie al passaggio degli sposi.

È probabile che i Sovrani lascino Roma la sera del 29 corrente. Maria Pia li accompagnerà a Monza, dove passerà qualche giorno.

Nikita visita i monumenti di Roma.

Roma, 25, ore 20,55. — Nel pomeriggio il Principe di Montenegro ha visitato i monumenti più importanti della città, accompagnato dal suo aiutante di campo.

I fuochi artificiali sul Gianicolo.

Roma, 25, ore 21,40. — Stasera una folla immensa si è addensata nei dintorni del Gianicolo per assistere ai fuochi artificiali, che sono una passione del popolo romano. Anche sopra altre alture, soprattutto sul Pincio, in piazza del Quirinale e sull'Esquilino, s'aggiomera la gente per vedere i fuochi, che, cominciati poco fa, sono sopratutto ad effetto di tremende detonazioni; ma non superiori alla famosa Girandola, che si accende nell'anniversario della festa dello Statuto.

La grande rivista militare.

Roma, 25 (*Stefani*). — In seguito alle continue piogge, che hanno reso impraticabile il terreno della piazza d'Armi ai Prati di Castello, la rivista, stabilita pel 27, non si farà in quella località, ma bensì in alcune vie di Roma che meglio si prestano per la rivista, incominciando da piazza Barberini e proseguendo per via Veneto, Porta Pinciana e fino al Macao. Lo sfilamento si farà in piazza dell'Indipendenza.

La contessa di Soissons agli sposi.

Roma, 25, ore 20,55. — Nel pomeriggio è giunta al Quirinale una splendida *corbeille* di fiori che la contessa di Soissons, vedova del Principe di Carignano, ha inviato agli sposi. Il fondo della *corbeille*, veramente magnifica ed elegantissima, è di raso bianco.

I sovrani d'Austria e Germania per le nozze auguste.

Roma, 25 (*Stefani*). — Gli ambasciatori di Austria-Ungheria e di Germania ebbero incarico di presentare al Re ed al Principe di Napoli lettere autografe di felicitazione dei loro sovrani.

Polemica a proposito delle feste.

Roma, 25, ore 20,55. — L'*Opinione*, commentando le feste di Roma, a proposito dell'accusa mossa al Governo da un giornale di ieri, d'essersi mostrato poco energico di fronte al Vaticano, dice d'ignorare se vi furono intransigenze ed imprudenze. Ma osserva che le così dette energie avrebbero urtato in modo stridente con lo spirito calmo e sereno che animò le feste, cui ha partecipato così vivamente l'anima del popolo.

Felicitazioni estere.

Pietroburgo, 25 (*Stefani*). — Al banchetto tenutosi ieri sera dalla colonia italiana, sotto la presidenza dell'ambasciatore Maffei, per festeggiare le nozze del Principe di Napoli, intervennero pure numeroso notabilità e la stampa russa. Maffei, brindando allo zar e alla zarina, fece allusione alla cordiale amicizia esistente tra l'Italia e la Russia. Queste parole furono accolte da applausi, e parecchi oratori russi, facendovi adesione, espressero la più profonda simpatia per l'Italia.

Pietroburgo, 25 (*Stefani*). — La *Norvoje Wremia* saluta con gioia l'entrata della principessa Elena nella Famiglia Reale d'Italia e dice che il Principe di Napoli è amico sincero della Russia.

Pietroburgo, 25 (*Stefani*). — Il *Journal de Saint-Pétersbourg* dedica il seguente articolo al matrimonio del Principe di Napoli: « La nazione intera, unita di cuore alla sua Dinastia e che vede nello Augusto figlio del re Umberto il degno erede della grande Casa di Savoia, rivolge i più sinceri augurii di felicità a colui che deve un giorno portare la corona d'Italia. Il popolo italiano, che pone in primo posto le doti del cuore, vede un felice presagio nelle circostanze in cui avvenne la scelta che il Principe di Napoli fece della sua fidanzata. L'Italia intera saluta nella giovane Principessa le alte e graziose virtù che affascinarono colui che ora è suo sposo. Ben oltre le frontiere della penisola si fanno gli stessi voti che la nazione italiana fa pella Augusta coppia, unita fori dinanzi a Dio. »

Il *Novosti* dice che la Russia non può che gioirsi pei legami di parentela, ora esistenti tra il regno d'Italia ed il Montenegro.

***

Vienna, 25 (*Stefani*). — Il *Fremdenblatt* dice che le dimostrazioni cordiali e spontanee del popolo italiano in occasione delle nozze del Principe di Napoli colla principessa Elena, provano il suo amore verso la Casa regnante e i Principi ereditari. Soggiunge: « In ogni vicenda lieta o triste tutti si stringono attorno al Monarca, come il rappresentante vivente dell'unità indistruttibile d'Italia e la personificazione del patriottismo italiano. L'Austria-Ungheria considera con soddisfazione l'omogeneità del popolo col Re d'Italia, come uno degli elementi più importanti della forza della nostra alleanza. »

Concludo associandosi agli auguri cordiali per l'avvenire degli sposi.

***

Londra, 25 (*Stefani*). — L'*Observer* crede che il matrimonio del Principe di Napoli contribuirà a migliorare i rapporti tra l'Italia, la Russia e la Francia.

***

Marsiglia, 25 (*Stefani*). — Ieri vi fu una grande riunione al Consolato generale italiano onde festeggiare il matrimonio del Principe di Napoli. Vennero fatti numerosi brindisi ai reali italiani.

***

Belgrado, 25 (*Stefani*). — Ieri il re, la Scupcina e il presidente del Consiglio, a nome del Governo, diressero felicitazioni al principe Nikita in occasione del matrimonio della principessa Elena col Principe di Napoli. La Scupcina felicitò anche Danilo.

***

Sofia, 25 (*Stefani*). — In occasione del matrimonio del Principe di Napoli l'agente diplomatico d'Italia dette un pranzo, a cui assistevano il segretario generale degli esteri, rappresentante di Stoiloff, il Corpo diplomatico e altre notabilità.

Il gran mastro delle cerimonie.

Roma, 25, ore 16,10. — È probabilissimo che Cosimo Ferrari, decano dei cerimonieri di Corte, sia successore del conte Gianotti nella carica di gran mastro delle cerimonie.

Un ascaro a Roma.

La sua intrepidezza dopo Abba-Garima.

Ci telegrafano da Roma, 25, ore 16,5:

Stamane l'ascaro Fogadda Gavrai, di soli 19 anni, appartenente alla IV compagnia del 6° battaglione indigeni, fu presentato al ministro Pelloux ed al sottosegretario Afan De Rivera, che ebbero per lui parole di vivo elogio, disponendo poi che gli si dessero cinquanta talleri ed una rivoltella per le sue benemerenze.

Fogadda, attendente del tenente Vernace, calabrese, durante la battaglia d'Abba-Garima, quando vide il Vernace ferito, lasciò di combattere, se lo prese sulle spalle e lo trasportò a salvamento ad Adi-Cajè, marciando soltanto di notte, nascondendo di giorno il ferito entro cespugli, fra roccie e boscaglie.

Il Vernace volle regalargli cento talleri, che l'ascaro rifiutò dicendo star meglio fra le mani del suo padrone.

Ora il tenente Vernace lo condusse a visitare le principali città italiane. L'ascaro fu proposto per la medaglia d'argento al valore militare. Forse sfilerà con i bersaglieri nella prossima rivista.

Suo fratello, pure ascaro, venne mutilato dopo Abba-Garima; come lui partecipò ai combattimenti d'Agordat, Coatit, Cassala, Metemma, mostrandosi sempre valorosissimo.

Il generale Taffini d'Acoglio.

Roma, 25, ore 16,10. — Le notizie che si hanno del generale Taffini d'Acoglio, ex-comandante dei carabinieri, sono buonissime.

Re Leopoldo in Italia.

Genova, 25 (*Stefani*). — È giunto a mezzodì il re del Belgio, proveniente da Nizza. Ripartì per Milano alle 15,10.

Genova, 25, ore 21,50. — Durante la sua breve permanenza nella nostra città, il re del Belgio visitò questa Università, di cui gli fece gli onori il prof. Zolesi, e quindi i palazzi Durazzo, Balbi, Podestà e varii monumenti. Alle 15, ripartì per Milano.

La vetreria ai vetrai.

Albi, 25 (*Stefani*). — Oggi si è inaugurata con feste la Vetreria Operaia creata dagli antichi scioperanti di Carmaux mediante varie sottoscrizioni. La Vetreria sarà amministrata e si eserciterà dagli operai. Rochefort e numerosi deputati socialisti assistevano alle feste inaugurali.

La lotta elettorale in Ungheria.

Nuovi disordini.

Ci telegrafano da Budapest, 25:

La cronaca delle elezioni politiche nell'Ungheria va ogni giorno facendosi più sensazionale.

Continuano a giungere da moltissimi luoghi e ad ogni ora dei particolari di conflitti con spargimento di sangue.

Il candidato del partito nazionale e coloro che lo accompagnavano furono accolti a Rutsnen Mikalo dalla folla appartenente alla fazione Ugron con una fitta sassaiola che li costrinse a fuggire subito dal paese.

Un agitatore del partito liberale, introdottosi a Nyiregyaza, fra gli elettori del partito indipendente, venne scoperto mentre voleva corrompere un elettore e fu assalito dalla folla furente la quale lo massacrò a colpi di bastone.

Nel Collegio di Zalanta, e precisamente alla sede del Comitato di Cinquecbiesa, mentre Kossuth teneva un discorso in favore del candidato Brannay, la folla armata di coltelli e ronconi, condotta dai preti che agitavano i crocefissi, irruppe nel cortile municipale.

Kossuth gridò, additando il prete caporione: — Gettare fuori quel mascalzone.

Infatti il prete venne gettato a calci fuori del cortile dal deputato Olay.

La folla irrompente voleva reagire ma venne in tempo la gendarmeria ad evitare gravissimi guai. Kossuth tuttavia non potè continuare il discorso.

Recatosi poscia al vicino Collegio di Siklos egli espose dinanzi ad una folla di diecimila persone il suo programma.

A Rocsa furono arrestati venticinque agitatori del partito clericale, i quali sobillavano il popolo a commettere dei disordini.

Il conflitto anglo-francese per l'Egitto.

Per lo sgombero e per la neutralizzazione.

Ci telegrafano da Parigi, 25, ore 14,20:

Già l'altro giorno vi ho segnalato, a proposito della cessione di Cassala, come sia tutt'altro che disarmata l'opposizione francese alla politica attiva che l'Inghilterra fa attualmente nel Sudan, per conto dell'Egitto. Eccovene ora un'altra prova.

Secondo notizie qui giunte dal Cairo, si crede possibile il caso che la Corte d'Appello di Alessandria annulli la sentenza del Tribunale del Cairo, che ha ordinato la restituzione alla Cassa internazionale dei 13 milioni prelevati dall'Inghilterra per la spedizione di Dongola. In tal caso, sempre secondo queste fonti, si avrebbe tosto un'azione dei sindacati di portatori tedeschi, austriaci e russi, formatisi recentemente, i quali appoggerebbero il sindacato dei portatori francesi per imporre fra i rispettivi commissarii alla Cassa del Debito Egiziano una causa per eccesso di autorità e per danni e interessi.

L'intervento di questi tre sindacati in sostegno dal sindacato francese, sarebbe indizio che anche le altre colonie europee intendono di mutare la loro linea di condotta, sia qui non ostile all'Inghilterra, nelle questioni finanziarie dell'Egitto e nella questione della riconquista del Sudan.

Naturalmente, gli scopi finanziari servono soltanto a mascherare i fini politici. La Francia cerca di rendersi solidali anche altre nazioni per raggiungere l'obbiettivo che persegue da tanto tempo, cioè l'evacuazione dell'Egitto da parte dell'Inghilterra. Il regime che essa vorrebbe instaurare sarebbe quello di una neutralizzazione dell'Egitto, sotto il controllo delle Potenze, a salvaguardia dei loro interessi finanziari.

Qui poi si aggiunge che l'Italia dovrebbe vedere di buon occhio tale soluzione, essa che si è disinteressata già una volta, nel 1883, dalla faccenda egiziana, e che anche ora vuol togliersi da Cassala. L'adesione dell'Italia ad una tale soluzione, cioè alla neutralità dell'Egitto, dovrebbe togliere di mezzo una questione che getta del freddo nei suoi rapporti con la Francia.

Per arrivare ad una simile soluzione si confida molto nell'abilità di Hanotaux, che già un'altra volta ha messo in iscacco la Diplomazia inglese, nel 1894, nella famosa questione della banda di 25 km., che l'Inghilterra voleva rilevare dallo Stato libero del Congo per compiere il suo programma d'una via inglese dal Capo di Buona Speranza al Cairo. Inoltre, è certo che anche nelle sfere inglesi si fa un movimento nel senso di reclamare, più o meno prossimamente, lo sgombro dall'Egitto. E a parlare in questo senso non sono soltanto i radicali come Labouchere, ma anche uomini del partito di Governo, come il Courtney, in una sua recente lettera al *Times*, e lo Stanley, nella lettera al *Figaro*.

Non ci sarebbe dunque nulla da stupire che la questione d'Egitto entrasse in una nuova fase e che uno dei primi effetti del viaggio dello zar fosse la soluzione di essa. La Francia avrebbe così la sua *revanche* in Africa, non potendola ottenere in Europa.

La Duse e Sarah Bernhardt

Lessi nella *Stampa* che la Duse fece un giro artistico in Italia. Questa notizia riuscì graditissima a tutti quelli che amano l'arte scenica nella sua più squisita interpretazione e, non v'è dubbio, l'artista inarpicata ridesterà gli applausi che sempre e dovunque suscitò da noi prima d'intraprendere all'estero le sue trionfali peregrinazioni.

Un giorno un valente pubblicista, mentre si disputava sul primato artistico tra la Duse e Sarah Bernhardt, mi disse che la Duse si rivelò dopo avere ascoltato Sarah Bernhardt. Non so se questo fosse un suo apprezzamento o la Duse stessa gli avesse ciò manifestato; ad ogni modo l'arte delle due grandi artiste mi pare essenzialmente diversa.

La Bernhardt sul palcoscenico non offre mai l'illusione perfetta, mai all'artista è sostituito il carattere rappresentato; lo spettatore vede sempre l'attrice meravigliosa che lo affascina, lo conquide destando l'ammirazione, provocando l'applauso; la Duse invece sul palcoscenico fa dimenticare l'attrice, questa scompare; non è l'interprete d'un carattere, è un carattere che sta dinanzi allo spettatore.

Questi, ascoltando la *Signora dalle camelie* interpretata dalla Bernhardt, scorge il carattere di Margherita attraverso il temperamento artistico dell'attrice, e quasi scorda le sofferenze di Margherita per ammirare l'arte meravigliosa dell'interprete; invece nell'interpretazione della Duse, la Duse scompare, lo spettatore non bada all'attrice, questa non vi è più; è rimasta l'infelice Margherita, viva, reale col suoi dolori, colle sue speranze, col suo amore, quale seppe concepirla Dumas.

Nella Bernhardt ogni parola, ogni sguardo, ogni movenza, ogni minimo particolare impone l'ammirazione; nella Duse ogni flessione di voce, ogni attitudine è così spontanea e notevole che lo spettatore si meraviglierebbe se fosse diversa. Ascoltando la Bernhardt si desidera con impazienza che finisca la scena e l'atto per manifestarle coi nostri applausi l'ammirazione a stento contenuta ch'ella seppe destare in noi dell'arte sua; mentre ascoltando la Duse non si prova durante la scena la necessità di applaudirla, e, finito l'atto, bisogna che la nostra mente s'arresti a riflettere che tutto quello al quale ha assistito non è che finzione e che quella donna sul palcoscenico non è Margherita, ma la Duse. Fatta questa riflessione, si applaude, altrimenti l'applauso ci sembrerebbe una crudeltà, cosa sarebbe una crudeltà se si applaudisse assistendo ad una scena dolorosa della vita.

La Bernhardt ci dà la passione unicamente nella sua esteriorità; essa, o non sa, o non vuole scrutare l'essenza d'una passione, non acuisce la sua mente mandandola agile all'analisi sottile e profonda, l'elemento psichico sfugge alla sua penetrazione quanto vi è di intimo, di secreto, di misterioso nel cuore umano non la seduce e l'attrae; tuttavia questa esteriorità della passione è così artisticamente grande che lo spettatore con molta facilità, quasi spinto dall'artista, intende la lotta interna che si svolge nel cuore di quella donna.

La Duse rifugge dalla meticolosa ricerca di ogni particolare esterno nel riprodurre una passione, concepisce nella sua mente tutta la potenza di questa passione, e la concepisce in modo così intenso, che, senza ricorrere alla scelta dei modi più adatti per esternarla, dà allo spettatore il mezzo d'intuire prontamente quanto si agita nel cuore di lei, per quasi che dinanzi allo spettatore i veli corporei si stacchino, e resti nuda l'anima dinanzi a lui. Questo modo di svelare l'interno, come se cogli occhi del corpo si vagga un mondo invisibile, ove l'odio, l'amore, la tenerezza abbiano la loro sede, richiede un'arte così perfetta, e conseguire la quale lo studio non basta se un'intelligenza sovrana non gli viene in aiuto. La Duse vive la vita interna del tipo che rappresenta, e scova negli imi penetrali del di lui cuore con una penetrazione che mette quasi spavento, tanto è acuta e profonda.

A meglio chiarire il mio pensiero, cito due frasi comuni nei drammi, due frasi che manifestano due stati d'animo opposti: *Io ti amo; Io ti odio*. Il modo d'esprimerle nelle due artiste è diverso.

La Bernhardt dicendo: *Io ti amo*, getterà le braccia al collo dell'amato, le tirerà a sè, gli dirà l'amor suo non solo colla bocca, ma collo sguardo, coll'attaggiamento, glielo aliterà quasi nel volto; il suo corpo diverrà quasi una lingua parlante, l'amore riboccante si sprigionerà da ogni movenza, da ogni attitudine; la Duse invece susurrerà a fior di labbra *io ti amo*, ma queste tre parole, dette così semplicemente, acquisteranno sulla sua bocca una potenza inesplicabile; non è la lingua che le ha pronunciate, è l'anima che ha parlato e s'è svelata. Come fa la Duse ad imprimere tale suggestione a queste tre parole? è il suo secreto, chi ce lo può svelare è lei stessa; la sua è un'arte così consumata, così perfetta, che, analizzandola, ci si smarrisce; è come la grazia che la si sente, la si capisce, la si ammira, ma non si definisce.

Lo stesso accade della frase: *Io ti odio*. La Bernhardt, nel pronunciarla, darà un'intonazione aspra alla sua voce vellutata, le contrazioni del volto ne scomporranno i lineamenti, lo sguardo torvo schizzerà livore, ogni parte del corpo ripeterà *io ti odio*. La Duse, per contrario, non altererà la sua voce sensibilmente, non scomporrà troppo il suo volto, ma chi ascolterà le tre parole *io ti odio*, capirà che quell'odio è immenso, eterno. Sembra che l'odio d'ogni mortale in lei si sia accumulato, e che l'odio, fatto persona, abbia parlato per bocca sua.

Chi conosce il Tiziano e Leonardo da Vinci può capire meglio ove tenda la differenza tra la Bernhardt e la Duse. La Bernhardt può essere paragonata a Tiziano, la Duse a Leonardo.

Tiziano, riproducendo nei suoi ritratti ogni minimo particolare con una perfezione incredibile, arriva ad un grado così eccelso di verità pittorica, che unicamente intento a darci una figura, inconsapevolmente ci dà anche l'anima della persona ritrattata. Leonardo da Vinci nelle sue figure riproduce il pensiero che la anima, le teste da lui dipinte svelano la gioia, il dolore, lo stupore, per modo che non si pare di vedere un dipinto, ma persone vive, reali, parlanti che ci comunicano i loro pensieri, e nel pittore è così grande l'intensità del pensiero ch'egli vuole si agiti nella testa che sta per dipingere, che il pennello docile ritrae il pensiero come uno strumento cioè guidato da una forza arcana.

Vi sono tuttavia certi caratteri nei quali la Bernhardt è insuperabile, e sono quelli che rappresentano una donna che recita una commedia nella vita reale. Per esempio, Cleopatra, che pare recitasse la commedia dell'amore per la smania di regnare, per ciò che riguarda la verità storica del carattere, è indubbiamente meglio rappresentata dalla Bernhardt che dalla Duse.

Questa ha così penetrata in sè l'idea della realtà della passione che dovendo rappresentare un carattere che nella vita fuse di provare ciò che non provò, dà inconsciamente a questo carattere un'impronta di passione vera; l'arte sua, schiettamente sincera nella finzione scenica, non sa con questa ritrarre la finzione reale. Dove invece la passione è sentita, deve si ama o si odia per davvero, la Duse supera la Bernhardt, come la supera nella versatilità.

Vi sono delle ragioni che spiegano il diverso modo di recitare della Duse e di Sarah Bernardt? Ve ne sono molte, la prima e la più importante, la diversa attitudine artistica data dalla diversità del temperamento, l'altra la diversità dell'ambiente in cui avvenne la loro preparazione artistica.

La vita intima dei francesi e quella intima degli italiani è diversa; quella francese è intima per modo di dire, soffre troppe infrazioni, è nell'indole del popolo di vivere quasi una vita pubblica, il francese sente il bisogno prepotente di dire ciò che egli pensa, d'ascoltare ciò che si pensa dagli altri, e questa troppo facile estrinsecazione dei proprii pensieri, dei proprii sentimenti, fa in modo che questi siano difficilmente profondi e duraturi, l'italiano, se sembra l'amore vivo della famiglia quale lo sente l'inglese od il tedesco, tuttavia ama ed odia con più costanza, con più veemenza del francese, perchè più del francese ama la casa, e l'intensità del sentimento è in rapporto diretto coll'intimità della famiglia.

L'indole di un popolo si trasfonde nell'indole dell'artista, e questo abitualmente adatta il suo modo peculiare di sentire al modo comune. È vero che l'odio e l'amore sono umani, quindi universali, ma questa universalità contiene una gradazione infinita.

Possono essere imitate queste due artiste?

Da noi s'è formato il verbo *duseggiare*; un brutto verbo, che non vorrei mai udire. Ma la Duse, come le è ogni grande artista, è inimitabile. Per imitarla bisogna avere un talento uguale al suo; ma chi ha un talento simile, non imita, crea. La Bernhardt, siccome l'arte sua è tutta un lavoro palese, si presta all'imitazione; ma siccome quest'arte tutta esteriore ha raggiunto il limite della perfezione, al di là della quale vi è l'esagerazione ed il grottesco, l'imitazione, per non cadere nel ridicolo, bisogna possegga il senso squisito della misura. Inoltre non bisogna dimenticare che nella Bernhardt le doti fisiche hanno una importanza non secondaria. Chi non possegga la sua voce d'oro, il suo sguardo, la purezza dei lineamenti, la snellezza del corpo che si presta ad ogni movenza, emetta pure, sarà meglio.

Dottor ANTONIO BIZZI.

Le feste franco-russe
giudicate da Lombroso, da Virchow e in Vaticano.

Un collaboratore del *Figaro* ha intrapreso una specie d'inchiesta presso i principali uomini politici e scienziati dell'estero sull'impressione suscitata fuori di Francia dalle feste franco-russe.

Il *Figaro* pubblica ora questi interessanti documenti, incominciando dalla seguente lettera del nostro Cesare Lombroso:

« Torino, 12 ottobre.

« Voi mi fate una domanda, cui amerei meglio non dover rispondere. Difatti, è incresciosa far udire parole che spiacciono: e, inoltre, come alienista, io so bene che è inutile il dire, perchè non v'ha uomo più sordo dell'uomo appassionato, al parossismo dalla passione. E tanto più quando si tratta di una folla appassionata, in cui i mutui contatti moltiplicano le energie, nel bene come nel male, e le rendono irresistibili.

« Io conosco poco la politica, ma è molto probabile che questo entusiasmo del popolo francese potrà risolversi in un buon affare. Le cose andranno avanti fino a provocare una guerra che restituisca alla Francia le provincie ingiustamente strappatele? Non lo so: ma certo il suo entusiasmo l'aiuterà a soddisfare la sua sete di comandare al mondo. Esso potrà far sì che venga abbassato l'orgoglio dell'Inghilterra, senza veder abbattuti e massacrati l'ultimo armeno e l'ultimo candiota: e che l'orgoglio tedesco debba piegarsi sino a temere per le sue ingiuste conquiste. Se la Turchia soccombe, questo entusiasmo potrà ancora guadagnare alla Francia una parte più pingue nel banchetto orientale.

« Ma la Francia ideale, sogno dei popoli vinti, patria del pensatore moderno, potrà essere altrettanto soddisfatta? Ecco quanto non credo.

« La falange degli enciclopedisti, le conquiste liberali del 1789 avevano data alla Francia, presso i popoli, un'egemonia molto superiore all'egemonia militare. Tutte le aspirazioni alle grandi riforme, tutte le grandi scoperte, tutti gli slanci di un popolo verso una libertà più completa, trovavano nella Francia il loro centro, il loro focolare.

« Adesso l'entusiasmo che si manifesta, non dico per il popolo russo, che porta in sè i germi di un grande avvenire, non dico per il suo capo, che in realtà finora nulla ha fatto di male, ma per questo Governo, la cui missione è di comprimere la libertà umana, e che si appoggia esclusivamente sul militarismo e sulla burocrazia; distrugge tutte queste speranze. Esso ci mostra che la Francia non è veramente repubblicana che di nome, ed è invece ultra-conservatrice nel fatto, e nemica d'ogni aspirazione riformatrice, e che è anch'essa un popolo burocratico e militare.

« Tuttavia a ciò io vedo una seria scusa; ed è che la Francia ha l'ambizione di ricuperare con la forza ciò che con la forza le fu tolto e che le è così caro. Ogni cittadino che si sprofonderà e si sfinirà ad acclamare il potente autocrate russo si imagina di aver riscattato con il suo ardore entusiastico un lembo della patria perduta. Egli crede di aver fatto diligentemente della politica, se non liberale, almeno patriottica. Ed in ciò egli ha ragione.

« CESARE LOMBROSO. »

***

Dopo quella del Lombroso il *Figaro* pubblica la lettera di Virchow, di Edoardo Sonzogno e di Scipio Sighele sullo stesso argomento.

Il Virchow mostra di non credere che l'alleanza franco-russa possa, da parte della Russia, venir diretta contro la Germania, essendovi tante solide ragioni per l'esistenza di rapporti amichevoli fra Germania e Russia. Quante ai rapporti franco-tedeschi, non sarà mai la Germania che vorrà affrontare una guerra.

E. Sonzogno, naturalmente, condanna la triplice alleanza, augura una cordiale intesa tra Francia ed Italia, e crede in una nuova orientazione della politica estera italiana.

Per il Sighele gli amori franco-russi sono un fenomeno patologico, un esempio delle contraddizioni del sentimento: la repubblica liberale alleata coll'autocrate.

L'inchiesta del *Figaro* termina, per ora, con l'asserzione che l'intesa franco-russa è molto ben veduta dal Papa. La Chiza, secondo un « eminente personaggio del Vaticano », ha cooperato a tale intesa un dì giorno che il cardinale Lavigerie brindò alla prosperità della Repubblica al suono della *Marsigliese*, rendendo così possibile che Alessandro III a Cronstadt assistesse a capo scoperto sul ponte dello *Hoche* all'esecuzione dell'inno nazionale francese.

Il re di Danimarca aggravato.

Ci telegrafano da Parigi, 25, ore 9,10:

Il re di Danimarca, che si trova ospite del duca di Cumberland a Gmunden, è stato colpito da una indisposizione che è molto inquietante in causa della vecchiaia del re, che conta 78 anni.

Challemel-Lacour agli estremi.

Ci telegrafano da Parigi, 26, ore 18,7:

Challemel-Lacour, presidente del Senato, è in fin di vita. Stamane è entrato in agonia.

Al comandante dell'esercito del Nord nel 1871.

Lilla, 25 (*Stefani*). — Oggi si è inaugurato il monumento al generale Faidherbe. Vi assistevano il ministro della guerra, le Autorità ed enorme folla. Il ministro della guerra pronunciò il discorso inaugurale, recando il saluto di tutti i francesi, perchè tutti i partiti, senza distinzione, venerano la memoria dell'eroico capo dei giorni del dolore. Terminata la cerimonia, le truppe sfilarono dinanzi al monumento. Grande entusiasmo.

A proposito d'una notizia.

Qualche tempo fa abbiamo pubblicato un telegramma da Roma, nel quale si diceva che forse l'on. Palamenghi-Crispi, in un tempo più o meno prossimo, avrebbe comprato la Upegrafia dell'ex-*Riforma*, e che questo giornale sarebbe risorto sotto la sua direzione. A questo proposito riceviamo la seguente lettera:

« Roma, 24 ottobre 1890.

« *Egregio signor Direttore della* Stampa - Gazzetta Piemontese, *Torino.*

« Legge nel suo giornale notizie riflettenti miei affari privati, i quali interesserano mediocremente i lettori della *Stampa*.

« Con queste righe — che prego voler pubblicare — intendo dichiarare che quelle notizie sono in parte infondate e in parte inesatte.

« Con osservanza

« Devotissimo T. PALAMENGHI-CRISPI. »

VII Congresso italiano di medicina interna.

Roma, 23 ottobre.

Frammezzo a mesti festeggiamenti, a tanto rumore, a tanta gioia di popolo, quest'anno è passato quasi inosservato l'annuale Congresso di medicina interna: a farlo passare in seconda linea hanno contribuito non poco anche le interruzioni ferroviarie che lo fecero rimandare di un giorno.

Il Congresso si è aperto il 21 ottobre con un discorso dell'on. Baccelli, in cui toccava abilmente delle condizioni della classe medica in Italia e dei rimedi che si dovevano cercare alle miserie che attuali. Venne poscia l'incidente Giannini, di cui ho visto che avete fatto cenno: in realtà l'incidente stesso non fu una vera scenata, quale venne descritta in alcuni giornali; il tutto si limitò ad una scambio di parole un po' vivaci sul fatto dell'esclusione del pubblico dalle sedute, praticata per la prima volta quest'anno.

Nella prima seduta i professori Bianchi (Napoli) e Rumeno (Palermo) parlarono con molta competenza delle condizioni attuali della nostre cognizioni sulla fisiopatologia del cervello e del cervelletto, riscuotendo l'approvazione dell'assemblea e provocando una discussione a cui presero parte principale il Mingazzini di Roma ed il Quirolo di Pisa. La discussione, che si prolungò per buona parte della seduta pomeridiana, venne seguita da una serie di comunicazioni sulle affezioni del sistema nervoso.

Nella mattina successiva — il 22 — malgrado la seduta coincidesse coll'ora dell'arrivo dei Reali sposi il pubblico medico fu assai numeroso e persistette tale fino all'ultimo, attratto dall'importanza dell'argomento e dalla richiesta degli oratori.

Il prof. Quirolo (Pisa) parlò applaudito, molto a lungo ed assai eruditamente dell'[illegible] miocardiaco; pensano solo che la lunghezza della relazione e la velocità di lettura impedissero a lui di seguire completamente la parola ed il concetto dell'oratore.

In seguito il vostro prof. Foelanini, con quella parola efficace, precisa ed ornata che gli conoscete, dopo aver tracciato un breve quadro delle condizioni per cui il miocardio degenera, attrasse viva l'attenzione colla descrizione delle sue esperienze e delle sue vedute originali sulle condizioni dinamiche del miocardio stesso nelle malattie infettive e sulla terapia che esse concedono al clinico. Un lungo ed insistente applauso accolse la fine della relazione ascoltata prima in religioso silenzio. La discussione sul tema delle relazioni chiamò alla parola tutti i clinici presenti, pur troppo erano pochini, e si protrasse fino a tardi nella serata, che venne poi occupata dalle due relazioni riassuntive del prof. Devoto (Genova) e del prof. Ferranini (Napoli) sugli acquisti fatti nell'annata nei campi della diagnostica e della terapia medica.

La mattina seguente venne occupata dalle comunicazioni assai numerose, fra cui vi segnalo per l'importanza che gli avevano date gli studi del Forlanini e per l'interesse che vi diede il Congresso la presentazione di un nuovo sfigmomanometro, fatta dal vostro prof. Riva-Rocci. Il prof. Martini, il Roncagliolo, il Canti, ecc. parlarono in giornata, ascoltati e discussi.

Nella seduta pomeridiana, come avete accennato già, si parlò pure della sieroterapia della tubercolosi; le obbiezioni fatte furono poche, molte le lodi: sarebbe stato desiderabile che queste fossero state avvalorate dalla presenza di un numero maggiore di clinici: in una questione che agita così vivamente il mondo medico, sarebbe desiderabile udire il parere dei clinici italiani, tanto più che l'anno scorso, all'ultimo Congresso, ne avevano preso [illegible] l'impegno. Speriamo che lo facciano in seguito, e pel bene dell'umanità sofferente e per l'onore della clinica italiana vorremmo che il giudizio fosse favorevole.

Come vedete adunque, il Congresso di questo anno fu anche di più di quanto si poteva aspettare nelle condizioni di ambiente e di tempo in cui si svolgeva.

Particolari sulla morte del brigante Tiburzi.

Ci telegrafano da Roma, 26, ore 21,35:

La *Tribuna* riceve da Orbetello, 25, ore 14,30:

« Il brigante Tiburzi, autore di 17 omicidi, cadde mortalmente ferito nell'atto di certo Forano. Spirò quasi subito, dopo aver declinato il proprio nome. Erasi sparsa voce che, ferito gravemente alle gambe e nell'impossibilità di fuggire, si fosse esploso una rivoltellata dietro l'orecchio sinistro. Ciò fu accertato insussistente, per la natura stessa della ferita.

« È importante notare che il fatto avvenne così. I carabinieri della brigata Marsiliana dovevano mettersi in comunicazione con quelli di Capalbio per un servizio di perlustrazione. Accostatisi alla casa Forano, il cane della tenuta si mise ad abbaiare insistentemente. I briganti, che vi si erano rinchiusi nella notte, aprirono la porta. I carabinieri, insospettiti, dissero il: *Chi va là?* Fu loro risposto con una scarica di fucilate.

« Cominciò allora un terribile conflitto. Durò una quarantina di minuti; Fioravanti, svelto e scaltro, approfittando dell'oscurità riuscì ad internarsi nella macchia; Tiburzi cadde ad una cinquantina di metri dal casaggiato, per non più rialzarsi.

« Aveva addosso 60 cartucce da palla da fucile ed una rivoltella di grosso calibro; la guaina del pugnale era assicurata internamente alla giacca per facilitarne l'estrazione della lama. Una elegante borsa conteneva anche una saponetta odorosa a lire 35.

« Oggi il fotografo Ulivi, di Orbetello, eseguirà la fotografia del Tiburzi a quella della località dell'avvenimento.

« Ecco i nomi dei bravi militi che presero parte al serio e lungo conflitto: brigadiere Giudici Demetrio; carabinieri Cavallini Ciro, Collecchio Raffaele, Mazzocchi Pasquale, Pasquinucci Eugenio. Il loro contegno fu superiore ad ogni elogio per sfoggio ammirevole e sangue freddo. Questi valorosi devono la loro incolumità ad un errore dei briganti, che presero di mira, colpendolo, un grosso vaso di terra posto in un angolo del cortile, credendolo, nell'oscurità, un gruppo di carabinieri appiattati.

« Il cadavere di Tiburzi sarà tumulato nel cimitero di Capalbio. L'autopsia fu eseguita dai dottori Falaschi e Matteini.

« Parecchi carabinieri, agli ordini del capitano Giachero e del tenente Rizzoli, inseguono il brigante Fioravanti. »

***

Grosseto, 25 (*Stefani*). — È ufficialmente confermata l'uccisione in conflitto del brigante Tiburzi. I carabinieri che eseguirono l'operazione, riceveranno l'encomio dal ministro dell'interno, e, dopo accertati i fatti, saranno largamente premiati.

La vita che si vive

Chi di voi, lettori, non ha, almeno per una mezz'ora in sua vita, abbellito la propria esistenza con la speranza in una possibile eredità lasciatavi da qualche zio d'America, magari sconosciuto ma ricco a milioni?

Gli zii d'America erano, una volta, l'estrema speranza di tutti gli spiantati in cerca di fortuna.

E non era poi in fondo una speranza assurda.

I nostri padri ne videro tanti di questi fortunati ritornare in patria colle valigie piene di dollari lucenti!

Ma adesso, shimè! anche questa provvida istituzione è tramontata.

Di zii d'America autentici non se ne trovano più sul mercato; è un caso addirittura rarissimo il poter acchiapparne qualcuno.

Leggete, a proposito, ciò che è accaduto testè ad un buon borghese di Bordeaux, il signor Burdin, onesto quanto aventurato negoziante.

***

Parecchi mesi fa il postino recapitò all'ignor Burdin una lettera partita un mese prima da Chicago, e firmata: « Tuo zio Antonio Leroy. »

Il buon negoziante rimase a tutta prima perplesso: [illegible] tosto; risalendo ai racconti uditi in famiglia fin da ragazzo, si ricordò di un Leroy, parente di sua madre, il quale era partito per ignoti lidi e non aveva più data notizia di sè.

Ora il buon Leroy, dopo tanti anni di silenzio, si era sentito riprendere da una viva tenerezza per i parenti lontani, e mandava sue notizie. La lettera narrava in succinto il passato di Leroy. Aveva trascinato per anni ed anni una esistenza piena di triboli, ma finalmente una stella benigna lo aveva condotto sulla strada della fortuna; ed ora si trovava — beato lui! — a cavallo di una mezza dozzina di milioni.

Egli dava al nipote questa consolante notizia, aggiungendo che era [illegible] vedovo e senza prole, e per consolarsi aveva deciso di fare un viaggio in Francia e rivedere i giovani parenti che egli non conosceva ancora.

Ognuno può immaginare con quale giubilo fu accolta questa notizia dal pacifico signor Burdin.

Uno zio d'America scapolo e padre di..... sei milioncini.....

Per poco egli non si gettò in ginocchio per ringraziare l'Altissimo!

***

Il signor Burdin fu sollecito a rispondere allo zio con una lunga lettera tutta latte, miele e zucchero, con cui lo assicurava che mai la sua memoria era stata dimenticata in famiglia e che, anzi, fu sempre oggetto di venerazione!

Dopo due mesi, lo zio scrivava un'altra volta, ed annunziava senz'altro il suo prossimo arrivo a Bordeaux.

Nuovo giubilo nella famiglia Burdin.

Da quel giorno, fino al momento dell'arrivo, fu un continuo affaccendarsi per preparare all'ospite milionario un'accoglienza entusiastica.

Marito, moglie, figli non pensano ad altro.

Gli altri parenti, informati, sentono, come è naturale, una punta d'invidia e pensano al modo di togliere, e almeno di condividere coi Burdin l'onore di quell'ospitalità.

***

Finalmente il desiderato giorno giunge.

Lo zio Antonio Leroy — un bel vecchierello dal viso bonario — arriva all'uscio dei Burdin.

Abbracci, baci, strette di mano, sorrisi e lacrime; lacrime di gioia, s'intende, e di commozione!

Una scena di famiglia da intenerire una statua!

Lo zio viene installato nella miglior camera dell'abitazione, ed è fatto segno ad una vera gara di gentilezze e di premure.

Il vecchierello si dimostra riconoscente ed esterna il suo contento con numerosi regali, e, meglio, regalucci, dice lui, che compera lì per lì spendendo un migliaio di lire, una vera inezia per un milionario.

In quanto ai regali veri, si riserbava di farli dopo, all'arrivo dei suoi bauli.

— Vedrete! Vedrete!

Gli altri parenti scoppiavano dalla bile per quella preferenza.

In fin dei conti anch'essi avevano diritto ad un po' di benevolenza dall'amato zio, e non era giusto che i Burdin se ne facessero un monopolio.

Per poco non scoppiava un conflitto in famiglia!

***

Passò così una settimana, e fu una settimana di sogni dorati per i Burdin.

Ma venne il risveglio... e che risveglio!

In breve: una mattina, svegliandosi, il buon Burdin trovò la cassa-forte del suo negozio aperta e..... vuota!

Egli corre di sopra per darne avviso alla famiglia e allo zio; ma la camera di questi è vuota..... [illegible] la casa!

Nessuno da quel momento lo vide più e nemmeno la dozzina di migliaia di lire che [illegible] state rubate.

Oh gli zii d'America!

***

La penultima.

Principio e fine un idillio per lettera.

Caro signore..... Mio carissimo signore..... Mio caro Enrico..... Enrico mio..... Mio tesoro adorato..... Caro Enrico..... Caro signore..... Signore!

***

L'ultima.

Stupidini, tornato da caccia, racconta a sua moglie che per poco non è rimasto vittima di una disgrazia:

— Figurati che il colpo di fucile è passato quattro dita sopra la mia testa. Dieci centimetri più basso e sarebbe forse stato un cadavere che ti parlava in questo momento!

Io per tutti.

IL PAZIENTINO.

Soluzione precedente: Scanna-latica.
Per oggi (A. BARNATO): Logogrifo:
4 Di scarsa luce illumino
4 Nell'Africa son nato
4 Spavento nelle favole
8 Nell'acqua [illegible] duro
3 Al mondo potentissime
4 Son Italia città
5 Ci trovi nella musica
8 Frutto che vien d'està.

DALLE CITTÀ ITALIANE

CAMPOBASSO.

23 ottobre. — Uccise da un mulo. — In una campagna del vicino Comune di Petrella, mentre il contadino Salvatore Ferro legava ad un albero un mulo, ebbe da questo tale un calcio al ventre, da morirne poco dopo!

LIVORNO (Toscana).

21 ottobre. — Suicidio di un commesso ciabo. — Certo Gambis Egidio, di anni 20, commesso ambulante, si precipitava da una finestra della sua abitazione, posta in piazza Garibaldi, N. 25, piano terzo.

La causa che spinse il Gambis a togliersi la vita è da attribuirsi al suo stato di completa cecità.

PALERMO.

23 ottobre. — Un'intera famiglia sepolta. — A Collesano, il tetto improvvisamente abbattè una casa rurale seppellendo una intera famiglia, composta di sei persone.

Furono estratti cadaveri delle macerie un giovanetto diciottenne ed un bambino di sei anni.

I genitori ed altri due bambini rimasero feriti e sono moribondi.

Monete antiche a Tortona.

Ci scrive *X* da Tortona:

Alcuni contadini, scavando giorni sono in un campo, rinvennero un'urna piena di monete di rame che risalgono all'impero romano. Ve ne sono di bellissime. Il cav. avv. Pernigotti, distinto numismatico e membro del Museo locale di antichità, ne sta esaminando parecchie per poterne precisare l'epoca dell'emissione.

Furto di bare in un cimitero.

Pochi giorni or sono a Saint-Pantaléon-de-Larche, Comunello del dipartimento delle Ardenne, in Francia, accadeva un furto oltremodo strano. Venivano seppellite, nottetempo, dal cimitero le bare contenenti due fanciulli gemelli, morti, l'uno il 1°, l'altro il 4 agosto. Una zappa, che si trovò quivi colà sul suolo, posò sulle tavole del coperchio. Egli è certo Giovanni Pelanz, agricoltore, dell'età di 23 anni, che fu arrestato e confessò pienamente d'essere autore del triste reato. Disse che abbisognava di casse per riporvi certo suo patato; pensò che ne avrebbe trovato nel Camposanto, ove erano da poco stati sepolti i due fanciulli.

Essendo sopraggiunta una notte buia e piovigginosa, ch'egli ritenne idonea alla bisogna, si recò al Cimitero, armato d'una zappa e seguito da un cane. Entrò senza difficoltà nel funebre recinto, avendone trovata aperta la porta. Cercò tentoni le tombe dei due fanciulli, scavò la terra di fresco [illegible] e non tardò a dissotterrare i due feretri, che portò via, dopo avere nascosta la zappa nel terreno. Traversò il borgo di Saint-Pantaléon, si diresse sulle rive del torrente Vezère per lavare il fango che spercava le bare; ma, avendo intesi rumori e temendo d'essere sorpreso, lanciò nel torrente i due feretri, che rimasero a galla e che la rapida corrente portò via.

Non si sono trovati finora nè i feretri, nè i cadaveri. Quanto al Delmas, non è dubita che sia morto scemo o insano.

DALLE NOSTRE PROVINCIE

ALBA.

25 ottobre. — **L'esecuzione della « Carmen ».** — Senza dare calcolo di alcune incertezze, proprie di una prima rappresentazione, fu veramente splendido.

Riservandoci di dire degli altri esecutori ad una seconda audizione, tributiamo una parola speciale di lode alla signorina Amalia Borda, nostra concittadina, la quale, fornita di bellissima voce, nell'interpretare la difficile parte di carmen si addimostrò artista intelligente e in possesso di ottimi mezzi vocali, il pubblico l'applaudì continuamente.

Il maestro Minuto, che con tanta pazienza ha saputo ottenere sì bel risultato, deve esserne soddisfatto.

Una lode speciale all'impresa, la quale nulla ha trascurato per darci un buon spettacolo e a cui auguriamo continue platee, come quella di iersera.

ALESSANDRIA.

25 ottobre. (Il telegrafo). — **[illegible] « Mefistofele » al Municipale.** — Ieri sera s'ebbe proprio il teatro delle grandi occasioni.

Coll'ascoltare l'andata in scena del *Mefistofele* coll'avvicinarsi delle principalissime mosse, il pubblico era numerosissimo. Intervennero il prefetto, la giunta, i generali Corvetto, Bellati e Italini, e molta ufficialità in alta uniforme; i palchi erano gremiti di eleganti signore. La sala, illuminata a giorno, presentava un aspetto imponente.

L'opera *Mefistofele*, nuova per la nostra città, venne gustata con attenzione intensa e l'esito fu brillantissimo, sia pel fatto dell'esecuzione, che per la messa in scena.

La prima donna Falconis bella Perla fu festeggiatissima; nell'aria del carcere ebbe una vera ovazione.

Il basso Lelonni, l'anima dell'azione, si rivelò artista in tutto il senso della parola. Fu subito acclamato nel prologo, poi nella Aria « Son lo spirito che nega », « Ecco il mondo », e via via.

Il tenore Emiliani, dalla voce ottima, squillante e fragorosa, corretto, *Faccia a riva*, applaudito al secondo atto, nell'epilogo e nei diretti colla donna e col basso.

Il quartetto dell'atto accordo è stato bissato.

Bene l'orchestra, diretta dal bravo maestro Gino Gorlesini, intonati i cori.

La Pellosi e il Monconi, nella loro breve parte, contribuirono al buon esito dello spettacolo.

Questo il resoconto telegrafico della serata.

CANELLI.

24 ottobre, (g. d. pi). — **L'istituzione di un Asilo in San Marzanzo.** — La popolazione di San Marzano olivato l'altr'ieri ebe un'accoglienza festevole a tre sacerdoti di sempre benemerita memoria, in quel Comune rocciosi per favorire l'impianto di un Asilo infantile. L'Autorità comunale offrì un banchetto ai prelati, al quale pure intervennero il deputato provinciale avv. cav. Merlo ed il cav. uff. Ouvetti, dal sindaco invitati.

La generosa idea cui può dirsi un fatto compiuto, poichè in brevissimo tempo a favore dell'erigenda istituzione già si raccolsero somme lire.

Il cav. avv. Gavotti, che già sottoscrisse cento azioni per l'ospedale di Canelli ed altre 50 per il nostro Asilo, ha donate per la nuova istituzione di San Marzano lire mille.

PINEROLO.

25 ottobre (N.). — **Il premio di consolazione al cane Caffaro Gabrami d'Agliano** ebbe luogo ieri sera, alle 8, alla *Trattoria Centrale*.

Sedevano a tavola d'onore alla destra del festeggiato il proprietario del re cav. Frassi, il sotto-prefetto conte Bersia, il conte Cacciò, il cav. Assandi di Dalmo, il cavaliere Sardi, l'avv. Brignone, alla sinistra l'avv. Maccagno, il sindaco ing. Bonio, il cav. avv. Bovico, il ricevitore Lamarello, il cav. Poet, l'ing. cav. Semino ed il dottor cav. Bellone.

Allo scampagnone Paraldo avv. Gnali diede lettura dei telegrammi e lettere di adesione.

Furono successivamente letti, tenendo le lodi del conte d'Agliano, il cav. *Frassi*, procuratore del re, il sotto-prefetto conte *Bersia*, il sindaco ing. *Bonio*, il cavaliere *Lamarello*, presidente del Consiglio dei procuratori, il cav. *Sardi*, reduce di Torre Pellice, il cav. *Bonico*, presidente della Deputazione provinciale, il canonico *Peyrot*, e il cav. *Rizzo*, rappresentante la Casa di riparoso ed il Monte Pio, tutti applauditi.

Il conte *D'Agliano* ringraziò esprimendo vivissimo rincrescimento per dover abbandonare Pinerolo, tornata non un beniamino agli augusti suoi. (*Vivissimi applausi*).

VERCELLI.

24 ottobre. (Leg). — **La piena della Sesia.** — Per le continue e abbondanti piogge di questi giorni le acque del fiume Sesia si ingrossano notevolmente e la notte scorsa trasbordarono nella loro rapida corrente quattro archi del ponte in servizio dell'impresa Foglietti e C. che fu investito per la costruzione del nuovo ponte in muratura.

25 ottobre. (Leg). — **Caduta di un soldato.** — Mentre nel pomeriggio di ieri si stava allestendo la lumiaria per la solennità delle sacre principesche, di cui fanno alla facciata del Municipio militare, il soldato Minato Angelo, aggrappatosi al cornicione che corre sopra la porta principale d'ingresso, quello si staccò improvvisamente ed il soldato cadde al suolo, riportando una grave frattura al braccio sinistro.

SPORT

Le corse ciclistiche al velodromo Umberto I.
(Quarta giornata).

Ieri al nostro Velodromo Umberto I si notava un'animazione insolita, forse perchè questa era l'ultima giornata di corse ciclistiche dell'importante riunione.

I palchi erano quasi del tutto occupati; il *pavimento* animatissimo. Molissime signore e signorine, valendosi forse di una giornata così bella e mite, veramente autunnale, erano accorse ad animare e render vivo e gaio il nostro Velodromo nel corso Umberto.

Diamo ora il resoconto particolareggiato di ciascuna corsa:

Prima corsa. — **Savoia** (Biciclette - Professionisti *juniores* non classificati, esclusi i primi arrivati nelle corse *Novara* e *Genova*). — Primo premio, L. 75; secondo, L. 50; terzo, medaglia oro media.

I corridori vengono divisi in tre batterie. Nella prima Singroni Giuseppe di Milano che giunse primo e Lanfranchi Alessandro di Livorno, ottimo secondo, hanno ragione di Mafli, *Aristea* e Comiselli, il vincitore del match Fiske-Comiselli.

Nella seconda batteria *Diego* di Milano e *Peckit* di Firenze, giunti rispettivamente primo e secondo, battono Carlotto, Ostorero, Dall'Orso, Fagoni e *Stanislaff*.

Nella terza batteria giungono primo e secondo Masconi Artaro del V.-C. Vittoria di Brescia e *Dorino* del Pedale di Torino, contro Pecice, Cerruto, Filippi e D'Amico Zanzi.

Nella definitiva corrono i due primi arrivati di ciascuna batteria.

La vittoria è di Singroni, che ebbe a lottare fortemente con Lanfranchi, *Peckit*, Masconi, *Daring* e *Diego*.

Seconda corsa. — **Stoura** (Biciclette - Internazionale professionisti, riservata ai classificati). — Primo premio L. 100; secondo premio L. 150; terzo premio L. 75.

I corridori vengono divisi in cinque batterie.

Nella prima, con magnifica volata, giungono: 1° Mone Federico dell'U.-Veloterse, 2° Lanfranchi V., del U.-F.-V. Firenze, battendo Parmeo, Francese; Carlotto e Lanfranchi A.

Nella seconda il forte Singroni guadagna per qualche lunghezza Habich, di Barlino, col seguente: Ersling, di Lipsia; Fournier, di Parigi, e Faraglio e Perico, di Milano.

Nella terza batteria vince per pochi centimetri Pasini, del V.-C., di Forlì; seconda è Fagoni. Vengono in seguito *Peckit*, Rainlager, di Vienna, e Dutcieux, di Parigi.

Pontecchi e Bixio giungono, nella quarta batteria, primo e secondo, contro Alaimo, Bani e Filippi.

Nella quinta batteria giunge, molto bene, primo Maringer di Parigi, seguito da Tomaselli del *Vittoria* di Brescia.

Herty di Lipsia, Max di Vienna, Comiselli di Milano e *Derimy* di Torino non vincono a piazzarsi.

Prima della definitiva si corrono ancora due semifinali.

Nella prima giungono: 1° Mone di Milano; 2° Lanfranchi; 3° Pasini. Vengono poi Singroni e Habich, che abbandonano la corsa all'ultimo rettilineo.

Nella seconda semifinale Tomaselli batte Pontecchi, a cui segue Bixio; seguono Maringer di Parigi e Fagalin.

Ed eccoci alla decima.

Vi prendono parte: Mone, Lanfranchi, Pasini, Pontecchi, Bixio, Tomaselli.

Corsa veramente emozionante.

Mone incomincia la volata al principio dell'ultimo giro e la mantiene fino al traguardo, giungendo primo fra le acclamazioni del pubblico. Seconda è Pontecchi, terzo Pasini.

Terza corsa. — **Brescia** (*Tandems* internazionale professionisti, libera a tutti. Primo premio, L. 200; secondo premio, L. 100; terzo premio, 50.

Anche qui si fanno tre batterie.

Nella prima arrivano primi Fagalin-Alaimo e Farmac-Lantecchi, contro Habich-Dutrieux e Pontecchi-*Peckit*.

Nella seconda ha la vittoria la coppia Herty-Brailler, Secondi sono Ferrario-Bani.

Nella terza i campioni in *tandem*.

Pasini e Tomaselli giungono come vogliono i primi, seguiti da Lanfranchi-Morconi.

Vengono in seguito, non riuscendo a piazzarsi, le coppie: Reininger-Max, di Vienna; Maringer-Fournier, di Parigi; Mafli-Perico, di Milano.

Nella decisiva corrono i due primi *tandems* di ogni batteria.

Al traguardo giungono: 1° Pasini-Tomaselli; 2° Farmac-Lambrecht; 3° Ferrario-Bani.

Grandi applausi ai vincitori.

Quarta corsa. — **Gara d'onore.** — Biciclette - Internazionale, obbligatoria, sotto pena di perdita dei premi vinti, per i cinque corridori che nella stagione vincero somme maggiori. Premio unico, medaglia oro grande del valore di L. 100.

A questa corsa interessantissima vi prendono parte: Mone, Habich, Tomaselli, Pasini e Pontecchi.

Giunge primo splendidamente Pontecchi, secondo è Tomaselli, terzo il buon Habich, quarto Pasini e quinto Mone, che abbandona la corsa non potendosi piazzare.

Pontecchi è salutato da applausi frenetici. La vittoria gli è però molto contrastata; giunge per pochi centimetri.

Quinta corsa — **Consolazione** (Biciclette - Internazionale, professionisti, libera a tutti quelli che nella stagione non vinsero complessivamente L. 100). — Primo premio, L. 75; secondo premio, L. 50, terzo premio, L. 50; quarto premio, medaglia d'oro piccola.

Si formano tre batterie. Per la decisiva rimangono in gioia: Herty, Mosconi, Alaime, Mafli, Osterero, Bixio.

Giungono: 1° Herty; 2° Mosconi; 3° Bixio; 4° Mafli.

Con questa corsa si chiude l'ultima giornata della riunione autunnale.

Sono le 6 ed il Velodromo si sfolla.

Le corse d'oggi a San Siro.

Ci telegrafano da Milano, 26, ore 18,50:

Malgrado il bel tempo, un pubblico abbastanza scarso assiste a quest'ultima giornata di corse.

Premio delle Tribune (corsa a vendere), per cavalli d'ogni paese nati nel 1887. — Lire 1500.

Cagnone: *Wallon* (offerto a lire 5000) di T. Casaca — Fornace (2400), Petite Ecarte — *Stringati* (5000), John Rook — *Curling Pin* (3000), Cani, Rimel. Arriva prima *Fiorenzo*; *Wallon* è però buon secondo. *Stringati* è terzo.

Premio del Parco (*handicap* discendente) per cavalli di 3 anni ed oltre d'ogni paese. — L. 3000, di cui 500 al secondo.

Dei cinque inscritti corrono solo: *Palmira*, di razza di sansalva, e *Noble-Dame*, di Emilio Diaz.

Arrivano in quest'ordine. Il totalizzatore paga lire 7.

Premio Chiusura, per cavalli interi e cavalle di due anni ed oltre d'ogni paese. — L. 6000, di cui 700 al secondo e 300 al terzo.

Cagnone: *Mongolia*, di razza Volta; *Chantilly*, del marchese Serramezzana Fiori; *Varese*, Cont. Sinesi; *Jalo*, sir Rheland.

Arrivano:

1° *Jalo*;
2° *Varese*;
3° *Mongolia*.

Erano favoriti *Chantilly* e *Varese*.

Il totalizzatore paga L. 16.

Premio dell'Ippodromo (corsa di siepi *handicap*) per cavalli di tre anni ed oltre d'ogni paese. — Lire 4000, di cui 500 al secondo.

Cagnone: *Cassia*, del barone Angeloni; *Brenta*, Marina Tartonia; *Sapharine*, Ved. Tesio; *Piemonte*, Razza Pogliomontone; *Royal-Hart*, Razza Volta.

È primo *Cassia*, secondo *Royal-Hart*.

Il totalizzatore paga L. 14.

Premio Corlà (*steeple-chase*) per cavalli di 4 anni ed oltre d'ogni paese, che non vincere *steeple-chase* nella riunione. — L. 1500.

Cagnone: *Lord Tyrone*, di A. Faraglia, *Girthond*, Alfredo Ferrati; *Geronimo*, Petite Ecarte; *Nicholls*, marchese Serramezzana Fiori.

Nicholls, al segnale di partenza, prende la testa, ma all'ostacolo cade. Il fantino Hagner, è sbalzato di sella e riceve

ravigliosa; i loro frammenti si sparsero letteralmente in aria, mentre i vagoni s'addossavano gli uni agli altri e la caldaia scoppiavano con orribile fracasso, facendo tremare il suolo.

Durante alcuni minuti, fu una pioggia di pezzi di legno, di ferro, di sbarre di rame, di ruote, di pistoni che, cadendo più lontano di quello che si fosse supposto, provocarono nella folla un panico indescrivibile. Migliaia di persone fuggivano, come impazzite, tanto lo spettacolo era « al naturale. »

Gli organizzatori di questa rappresentazione sensazionale incassarono forti somme. Ma ogni medaglia ha il suo rovescio. Un fotografo, che stava rilevando l'immagine dello scontro con una macchina istantanea, ebbe un occhio schiacciato da un catenaccio; un giovinetto, che era salito sopra un albero, venne ucciso da un frammento di ghisa; parecchi altri spettatori rimasero feriti; il che aumenta certamente il realismo dello spettacolo, ma non i proventi degli organizzatori, i quali dovranno pagare forti danni-interessi.

Arti e Scienze

Per Gustavo Modena. — Fu un gentile affettuoso omaggio quello che ieri a pubblico e artisti hanno reso alla memoria del grande maestro.

Il teatro Alfieri, affollatissimo, gli applausi cordiali, frequenti che accolsero i varii numeri del programma e la comparsa degli egregi interpreti hanno dato allo spettacolo quella nota di riuscita che soddisfa gli animi memori delle glorie passate, e compensa degli sforzi fatti i promotori.

Dovrò seguire a passo a passo lo svolgersi del programma e ridire i saluti cordiali della prima accoglienza, le approvazioni e gli applausi che seguirono ad ogni fine dei varii atti recitati dai nostri principali artisti?

Dovrei ripetermi troppo.

Dal tragico e classico atto secondo del *Saul* alfieriano alla sentimentale *Ordinanza* del Testoni, al leggiadro *mariconcage* del Martini: *Chi se il pinsa non l'insogna*, al monologo di Candelin *Il piede della donna*, alla commediola della signora Graffin *A l'ha la gôta*, il pubblico passò per le più svariate commozioni ed impressioni, e gli egregi autori delle Compagnie Zacconi-Pilotto, Marchi-Maggi e Soci, e Teodoro Cuniberti, a cui si aggiungere con gentil pensiero Edvige ed Enrico Reinach, il Beltrame, e Domenico Bassi, diedero lodevolissimo saggio dell'arte loro.

Con particolare compiacenza si rivide sulla scena il Reinach e la gentile sua signora, ed il sabato onde essi furono accolti a più volte richiamati deve esser loro tornato spiritalmente caro.

A Ernesta Zacconi, allo Zoncada, al Pipemo, alla valorosa signora Irma Gramatica che interpretarono assai bene l'atto dell'Alfieri, al Reynach, al Ciarli, al Beltramo, che recitarono *L'Ordinanza*, alla signora Marchi-Maggi al Colonnello, al Calmoni che riprodussero i proverbii del Martini, al Bassi egregio direttore dello spiritoso monologo di Gandolin, alla signorina Valdata, al Gamelli, allo Scotto che furono i rappresentanti della scena piemontese in questa simpatica unione, debbono esser grati quanti conservano nel loro cuore affettuosa memoria per l'artista che, pur già così lontano, rimane sempre così straordinario colosso nell'arte nobile rappresentativa.

Singolare parte in questa gentile spettacolo ebbe la nostra valente Musica municipale, che suonò applauditissime parecchi pezzi, e dovette ripetere tra lunghe acclamazioni la solenne e poderosa elegia funebre nel *Crepuscolo degli Dei*, del Wagner.

Il fondo per l'erezione del marmoreo ricordo a Gustavo Modena ha avuto così oggi un notevolissimo accrescimento. Noi ce ne congratuliamo e siamo lieti che per tal modo l'idea già da tanto tempo caldeggiata da molti ammiratori dello sdegnoso e grande artista abbia un non molto tempo durevole e giusto accompimento.

L. L.

CRONACA

Arrivo. — Giunse ieri a Torino il senatore Medici.

La Biblioteca della Reale Accademia di medicina (via Po, N. 18, piano 1°) è aperta al pubblico tutti i giorni dalle ore 9 alle 16, a cominciare dal 1° novembre 1896.

Per la Scuola tecnica Valperga Caluso. — Ieri, 25 corrente, ore 14, ebbe luogo nei locali del Circolo Borgo Aurora una imponente adunanza di padri e madri di famiglia delle regioni Dora, Borgo Aurora, borgata e Comuni vicini, onde protestare contro il recente provvedimento che ammetteva alla Scuola tecnica Valperga Caluso soltanto la ragazza, allontanando gli alunni iscritti che già frequentavano i corsi da oltre otto giorni.

Venne votato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

« Mantenere solidarietà fra gli intervenuti circa la non iscrizione dei giovani allontanati dalla Scuola Valperga Caluso a nessuna altra. Impedire che i già iscritti in altre scuole frequentino il corso degli studi.

« Inviare telegrammi di protesta a S. E. il ministro Gianturco ed altro a S. E. Brin, perchè strenuamente propugni la giusta causa dei padri di famiglia delle regioni più industriali e commerciali di Torino.

« Nominare una Commissione coll'incarico di officiare le Autorità locali, onde si compiacciano riparare all'inconsulto provvedimento, oppandosi a qualunque sollecitazione o contrario avviso delle Autorità superiori.

« Estendere l'agitazione fra gli interessati, che non poranno intervenire, mantenendola viva a mezzo della pubblica stampa. »

Per il nuovo Asilo notturno. — Ieri, alle 14,30, in presenza di molte autorità, di numerosi invitati e del Comitato dell'Asilo notturno, veniva solennemente collocata la pietra fondamentale del nuovo edificio che l'Asilo erige in via Ormea all'angolo di via Ilarione Petitti.

Presso lo scavo già iniziato per il nuovo edificio era stato eretto un padiglione per le Autorità e per gli invitati. Questi erano assai numerosi. Parecchie erano le Società intervenute colla bandiera.

Tra gli intervenuti notammo gli onorevoli Danco e Badini, i consiglieri comunali Bellati, rappresentante il sindaco, Denis e Laura; il cav. Alruzu, il cav. Benedetto Foa, il cav. Alessandro Marini, il cav. Meille, l'avv. Malvano, il prof. Cognetti de Martiis, un rappresentante l'Asilo notturno di Genova, e il cav. Buseghina, il quale, con quello spirito alamente filantropico che lo distingue, donò alla nuova sede dell'Asilo l'impianto completo per il riscaldamento.

Prestava servizio la Banda musicale del 32° fanteria.

La cerimonia ebbe principio verso le 15,30; quando giunse il cav. avv. Tola, consigliere della nostra Prefettura, rappresentante il prefetto senatore Mazzucchi, attualmente in congedo.

Il cav. Paolo Meille, vice-presidente del Consiglio direttivo degli Asili notturni torinesi, dopo aver salutati e ringraziati gli intervenuti, espose poche parole la vita della filantropica istituzione, per la quale spera ed augura ogni miglior fortuna..... La necessità di offrire un ricovero a tanti infelici abbiso a convinse il nuovo edificio, il quale dovrà essere compiuto per il 30 giugno prossimo.

Il progetto ed il disegno furono dati dall'ingegnere Donghi.

L'edificio costerà all'incirca 50 mila lire; di tal somma già è stata raccolta una metà: egli crede però che il sentimento umanitario della cittadinanza torinese saprà provvedere perchè l'opera benemerita giunga presto al suo compimento.

Prega inoltre il cav. Tola, rappresentante il Governo e il Re, presidente onorario della Società, a voler rendersi interprete presso di loro dei sentimenti di gratitudine che la Società ha per il generoso aiuto da essi prestato costantemente.

Ringrazia infine il comm. Bellati, rappresentante il sindaco, proponendo di raccomandare calorosamente la istituzione al Municipio di Torino.

Si dà quindi lettura dei telegrammi del Re, di S. E. Rudinì, di Domenico Berti, e del ministro Silvo.

Si leva infine a parlare l'avvocato Tancredi Prisotti: ricorda anch'egli le origini e la vicenda per cui passò l'istituzione accennando al suo scopo così generoso.

Ricorda i principali benefattori e il diario dell'Asilo, del quale basta la lettura per apprezzarne i meriti grandissimi. Finisce augurando che presto sia compinta la nuova Casa, che è una delle prove più belle della beneficenza torinese, e che sarà una nuova gloria, un gran lustro per la città nostra.

Il discorso dell'avv. Prisotti viene calorosamente applaudito.

In seguito il cav. Alessandro Marini dà lettura del verbale, a cui una gran parte degli intervenuti appongano la firma. Quindi, in un astuccio di vetro, vien chiusa una elegante pergamena, ricordante la cerimonia, qualche moneta e un biglietto d'invito alla festa.

L'astuccio è collocato nell'incavo di una pietra, sulla quale il cav. Tola posa la prima cazzuolata di calce.

Dopo poche parole del cav. Tola, la cerimonia finisce, mentre risuonano le ultime note della Marcia Reale.

L'affare Bertolone. — Riceviamo la seguente lettera che risponde in parte ad alcune insinuazioni dell'*Italia Reale*.

Illustrissimo signor Direttore,

Sotto la rubrica « *La calunnia contro il teologo Bertolone* » leggiamo in un giornale cittadino, che va segnalato per il suo colore di parte, una formale smentita — autorizzata, affermasi, dallo stesso teologo Bertolone — alle notizie di cronaca pubblicate ultimamente da *tutti* i giornali della città, intorno a queste deplorevoli fatte, notizie fondate sulla risposta dell'arrestata.

Non vogliamo certamente discutere oggi il valore di tale smentita, che *ex* molto di *excusatio non petita*, e che ci riserbiamo di verificare a suo tempo e luogo alla stregua dei documenti, ma quali difensori della disgraziata signorina Bunzac, crediamo nostro dovere di respingere sdegnosamente per la nostra cliente le oblique insinuazioni che si vogliono tentare con tale articolo.

Non dubitiamo affatto che i *doveri del ministero*, come la intende il teologo Bertolone impongano a lui speciale riserbo, però ci sembra che migliore e più corretto riserbo sarebbe quello di non intralciare il corso sereno ed imparziale della giustizia, col gettare accuse contro chi non può ribattere.

Le persone oneste non hanno per ora da respingere se le affermazioni della Bunzac, nè le smentite del teologo Bertolone, entrambe sono allegazioni di parti interessate davanti a suo tempo i giudici da qual parte stia la verità.

Gradisca, egregio signor direttore, coi nostri ringraziamenti, i sensi della nostra profonda stima.

Torino, 25 ottobre 1896.

Avv. CESARE GOSTA GATTI.
Avv. FRANCESCO GERARDI.

Ma l'*Italia Reale* non si contenta di fare insinuazioni a carico di una disgraziata, tenta anche delle insinuazioni a carico nostro e del nostro giornale.

Perchè non abbiamo riferito le ultime scoperte sul misterioso fatto del prete verniciato, ci si accusa di metterci dalla parte della *vetrioleria* contro il prete. Ora questa è semplicemente una calunnia; ma una calunnia tanto sciocca che la gente onesta e di buon senso sa apprezzare da sè in giusta misura.

Noi non ci mettiamo niente affatto contro il prete. Noi pigliamo partito semplicemente per la verità e per la giustizia contro il colpevole.

Quando un individuo commette un'azione cattiva, sia liberale o retrogrado, amico od avversario, prete o massone, egli per noi non è più che un colpevole, da respingere fino a prova contraria, dal ceto dei galantuomini.

Abbiamo trattato da colpevoli molti liberali e pur troppo abbiamo dovuto respingere come tali anche gente che si professava amica nostra. Dovremmo fare diversamente per una che veste la tonaca del prete? Perchè è prete deve essere ritenuto impeccabile?

Ma se l'organo clericale ci tiene a mantenere fra i suoi amici e a non respingere dal numero dei buoni sacerdoti un uomo che abbia commesso ciò che si attribuisce a don Bertolone, abbiamo l'organo clericale si serva. Ma il pubblico giudicherà caso su questo e servire bene la religione e la causa cattolica.

A noi pare che tutta la gente onesta, e i buoni cattolici pei primi, debbano per le mani astenersi da simili difese. In un gregge vi può essere sempre una pecora grassa, come nel cesto di frutta spesso si incontra la pera fracida. Il buon pastore allontana la pecora grassa; il buon massaio butta la pera fracida e non curea di rassodarla fra le sane perchè tutte abbiano a patirne.

In questa faccenda si cercò di coprire il vetriolo gettato e di offuscare la verità divulgando la falsa notizia che il vetriolo era stato gettato per causa di contesa ereditaria con parenti. Così non si poritarono di calunniare altri per salvare il prete, tantochè vennero parenti da noi a protestare contro la falsa voce. Oggi si vorrebbe aggravare la colpa d'una disgraziata per salvare il provocatore..... E questo si chiama servire la giustizia e difendere la religione! Ma noi non abbiamo di questi pericolosi vincoli di casta. Per noi, unico scopo, è la ricerca e la condanna del colpevoli, il rispetto della verità e della giustizia eguale per tutti.

Ma l'organo clericale scopre troppe presto il suo gioco: per lui non si tratta che della propria bottega, di vendere il proprio giornale e di impedire la compra del nostro.

Già il mercato si fa da un pezzo in qualche confessionale; l'organo clericale paglia anche quest'occasione per dire alle turbe: vedete *La Stampa* parla male dei preti! Non comperate la *Stampa*, comprate invece l'*Italia Reale*!

Il gioco, però, non è furbo, e il pubblico non abbocca: esso sa bene che la *Stampa* dice male soltanto d'un prete cattivo e fa una grande distinzione fra quello e tutti i preti: è l'*Italia Reale* che per amor di bottega offende i preti buoni difendendo il cattivo, offende la verità e la giustizia per difendere scorrettamente e imprudentemente una casta.

E quando riconosce ciò, il buon pubblico a certi organi clericali mette male e bottega finisce per volare le spalle.

La nuova sede della Società « Cristoforo Colombo ». — La Società di mutuo soccorso e previdenza d'ambo i sessi *Cristoforo Colombo*, fondata nel 1892, inaugurava iermattina la sua nuova sede in più ampio locale, e cioè in quelle già occupate dalle cucine e dai bagni popolari, in piazza Nizza, N. 33, festeggiando nello stesso tempo il riconoscimento del sodalizio per parte delle Autorità e delle Società congeneri.

Oltre ad una numerosa rappresentanza di Associazioni operaie e di mutuo soccorso, con e senza bandiere, intervennero alla festa il senatore Angelo Rossi, gli onorevoli Badini e Danco, il cav. avv. Teofilo Rossi, il cav. Battista Diatto, ecc.

I locali furono a nuovo e adattati per la circostanza presentavano un bellissimo aspetto.

Dopo un servizio di vermutte il presidente ringraziò con scelte parole gli intervenuti e coloro che mandarono adesioni, specie i soci operai, invitando il procuratore Tasso a fare il discorso inaugurale.

Quindi parlò applauditissimo, facendo risaltare i progressi del Sodalizio, auspice il presidente signor Giacomo Bona, e spiegando i concetti del mutuo soccorso, della previdenza e della cooperazione a cui si informa la *Cristoforo Colombo*, sempre unita e concorde nel pensiero di migliorare le condizioni dei lavoratori. Affermata quindi la serietà dei propositi di tutti i soci e rallegratosi della presenza di si egregi personaggi, salutò il fondatore signor Bona, a cui il Sodalizio deve stima e riconoscenza.

Il cav. *B. Diatto* e gli onorevoli *Danco* e *Badini* aggiunsero parole di ringraziamento e di augurio pel Sodalizio, il quale è circondato da tanta simpatia.

Il presidente signor *Bona* vuole condividi a tutti della presidenza e della Direzione ed ai soci gli elogi a lui fatti dagli oratori.

Il rappresentante della Società *Vittorio Emanuele* offre un diploma al presidente della *Cristoforo Colombo*.

La festa, rallegrata dalla Musica della Società sott'ufficiali, caporali e soldati in congedo, si chiuse con la distribuzione di diplomi alle rappresentanze intervenute, e con trattenimenti famigliari.

Al mattino si aprì pure un banco di beneficenza.

Fecero gli onori di casa, oltre al presidente signor Bona, la signora Chiappa Adelaide ed altre signore della Direzione.

Festa operaia. — La Società di mutuo soccorso d'ambo i sessi *La Vittoria*, ha inaugurato ieri il proprio vessillo, egregio lavoro uscito dalle abili mani della ricamatrice signora Chiarena-Donale. Alla cerimonia presenziarono le rappresentanze di altre quaranta Associazioni con le rispettive bandiere. L'inaugurazione ebbe luogo nel mattino alla sede sociale, in piazza Castello, N. 18. Padrino il signor Dosio Luigi, madrina la signora Debergarelli Rosa.

Il presidente signor Enrico ed il padrino dissero appropriati discorsi di circostanza, fecero augurando all'avvenire dell'Associazione. La bandiera quindi venne portata, seguita dalle altre, al palazzo Municipale, dove diede ad esso un saluto augurale l'assessore comm. Bollati.

A mezzogiorno i festanti si riunirono all'*Albergo Venezia*, nel cui salone principale erano preparate le tavole per il pranzo sociale, a cui presero parte oltre 130 commensali, fra cui il dott. Lattes, e i rappresentanti della stampa.

Riuscitissimo pranzo ottimo, malgrado un po' di confusione dovuta alla ristrettezza del locale, dato il numero dei tavolati. Alla fine del pranzo, il signor Enrico, con ottimo pensiero, invitò gli oratori a recarsi nel vicino locale sociale a pronunciare i rispettivi discorsi; proposta che fu accettata.

La festa, rallegrata dalla Filarmonica Po e Sarge Po, riuscì cordiale e della una riuscita davvero molto lieti i soci e i signori della direzione Enrico Giovanni presidente, Grilla Giovanna, presidentessa, Scola Giacomo, Costantino Antonio e Destefanis Maria, vice-presidenti.

Un dottore morto per sincope. — Alle ore 21 di ieri sera, un vecchio signore dall'aspetto sofferente entrò nel *Caffè degli Artisti* in piazza Emanuele Filiberto, ma, appena seduto, fu colto da sincope.

Avvisate dell'accaduto alcune guardie municipali, queste subito accorsero colà, e, visto lo stato grave dell'infelice, s'affrettarono a condurlo all'Ospedale di San Giovanni, mediante vettura pubblica, ma il povero vecchio morì strada facendo senza aver potuto proferir parola.

Da una lettera trovatagli in tasca, il morto fu identificato per certo Rinaldi dott. Luigi, di anni 72, abitante presso la signora Margherita Cappello, via Nizza, N. 32.

Il cadavere di uno sconosciuto. — Il giorno 20 corrente, nelle acque del Po, in territorio di Castel San Pietro Monferrato, si rinvenne il cadavere d'uno sconosciuto, morto per annegamento già da circa quattro giorni.

I connotati sono: sesso maschile, statura m. 1,65. Capelli castani. Fronte piuttosto alta. Naso e bocca regolari. Orecchie id. Faccia piena e tonda. Collo corto. Corporatura robusta. Del tutto imberbe. Nessun segno particolare.

Il cadavere indossava una giacca bluastra, un *gilet* di tela rossa e una : nicia di colone a quadretti bianchi e neri, e portava L. 7,05 ravvolte in un fazzoletto colla iniziale *G*.

Non era un petardo. — Sabato sera il collega *Carambo*, direttore della *Luna*, ritornando verso le 2 alla propria abitazione, vide per terra vicino ad un albero, sul corso Siccardi, una piccola fiammella che ardava. Il collega si avvicinò e vide che si trattava di una miccia accesa, che faceva capo ad un involto. L'amico *Carambo* avvertì tosto le guardie, che stanno in permanenza al baraccone del monumento a Vittorio Emanuele, le quali si affrettarono ad accorrere e, dopo aver spenta la miccia, raccolsero l'involto e lo portarono alla Sezione di Pubblica sicurezza di Monviso, dove si verificò che si trattava di un..... grembiale di latta, il quale conteneva una quantità di fiammiferi di cera e parecchi « candelotti » di zolfo di cui si servono i viticultori per disinfettare le botti.

Evidentemente l'involto era stato smarrito da un bracciante, o qualche passante, pentendosi, aveva inavvertentemente fatto divampare i fiammiferi, i quali a loro volta avevano dato fuoco ad uno dei candelotti di zolfo. E ecco tutto!

Le risse, ferimenti ed ubbriacature domenicali. — Ieri sera, verso le ore 22, sulla piazza Gran Madre di Dio, vennero, non si sa per qual motivo, a diverbio fra di loro certi Gallo Bartolomeo, d'anni 18, e Querio Antonio, d'anni 22, entrambi arrotini.

Dalle parole i rissanti non tardarono a passare alle vie di fatto, e chi ebbe la peggio fu il Querio, che ricevette una ferita di coltello alla coscia destra dall'avversario il quale, compiuto il ferimento fuggì.

Sul luogo della rissa accorse una guardia di P. S. che condusse il ferito all'Ospedale di San Giovanni, ove fu ricoverato.

— Pure al detto Ospedale fu condotto da due carabinieri e ricoverato certo Castagneri Pietro, di anni 27, calzolaio, trovato steso al suolo in via Saluzzo, colpito al capo ed in parecchie altre parti del corpo da potenti bastonate.

Interrogato il Castagneri chi l'avesse così conciato, disse che il suo feritore era certo Masera Pietro, il quale venne poco dopo arrestato dagli agenti di pubblica sicurezza.

— Certo Suppo Melchiorre, d'anni 38, da Pinerolo, che aveva trascorsa la domenica bevendo oltre misura, si trovava ieri sera, verso le ore 22, così ubbriaco che cadde al suolo in piazza Madama Cristina, fracassasi el capo.

Soccorso da due guardie municipali, fu condotto all'Ospedale di San Giovanni e quivi ricoverato a giudizio guaribile in una quindicina di giorni.

— Un altro ubbriaco, certo Battigelli Angelo, di anni 47, fuchino, fu da due guardie municipali condotto in Questura, perchè commettevasi disordini e molestava i passanti in Piazza Emanuele Filiberto.

Un carretto ed una giacca. — Il fornaio Gabutti Filippo, abitante al Pilonetto, N. 600, denunciò che nel mattino del 26 corrente un individuo a lui sconosciuto condusse nella sua casa un carretto a mano, promendole di custodirglielo per poche ore, avendo commissioni a fare per la collina, dove sarebbe stato troppo faticoso condurlo seco.

Siccome quel mattino pioveva a dirotto e lo sconosciuto era tutto inzuppato dall'acqua, lo pregò di imprestargli una giacca; il Gabutti aderì pure a questa seconda preghiera, ma da quel momento lo sconosciuto non s'è fatto più vedere.

Il carretto rimase in custodia del Gabutti e in buono stato e porta la scritta: *Drogheria, Lampione e Granaglia, via Cumiana, 12.*

Male trovata e consegnata alle guardie municipali. — Un portamonete con piccole somme; una spilla d'argento d'orate; un altro portamonete con pochi soldi ed una matitella da ragazzo.

PICCOLA CRONACA

Gli occhiali inglesi. — Lo specialista Dermerick in via Po, n. 5, si trattiene ancora qualche giorno fra noi. Le lenti speciali inglesi hanno ottenute ottimi risultati; sia per la qualità che mitezza di prezzi la raccomandiamo per chi usa occhiali.

Una repentina gravissima sventura è venuta a colpire una famiglia di cari amici nostri. L'altra sera è morto improvvisamente a Torre Pellice, sulla sua villa del Forte di Santa Maria, il

Cav. ARTURO PEYROT.

I particolari di questa disgrazia, che piomba nel più acerbo dolore la moglie, i figli, i fratelli, tutta l'estesa parentela del povero cavaliere Arturo, ne rendano anche più tragico il peso.

Il cav. Arturo Peyrot si trovava iersera in grembo alla sua famiglia. Si era alla fine della vendemmia. Congedati per l'ora della cena i lavoranti che dovevano ritornare più tardi, per porre termine alla torchiatura, in modo che la domenica trovasse compiuta ogni cosa, il cavaliere Arturo si recò in cinta per accertarsi che tutto fosse in ordine. Quindi, accostatosi all'ultimo tino che rimaneva da torchiare volle esaminare anche quello.

Benchè la cantina fosse illuminata a gas, preso in mano una lanterna per esplorare meglio l'interno del tino. Salì su una scala a pinoli, appoggiata contro questo, e sollevò il coperchio.....

Fu un attimo. Dalle viscere giacenti nel fondo si sprigionarono, mortiferi, i vapori della fermentazione. Il povero cav. Peyrot fu colto da un tremendo capogiro e precipitò dal somma della scala in avanti, nel tino.....

Accorsero, al tonfo, i famigliari. Estrassero il caduto. Mandarono pel medico. Tutti i soccorsi dell'arte furono tentati: respirazione artificiale, iniezioni eccitanti: tutto indarno.

L'asfissia era stata istantanea. Il povero cav. Arturo era spento.

Si avvertirono telegraficamente i figliuoli e i fratelli, deputato comm. Giulio e cav. Alberto, che si recarono a Torre Pellice. È la numerosa famiglia si trovò improvvisamente riunita nella più terribile delle sventure.

La salma del cav. Arturo sarà trasportata a Torino, martedì mattina.

Questo tragico evento avrà una larga e dolorosa eco nella valle del Pellice e nella cittadinanza torinese, fra cui la famiglia Peyrot conta tante adorenze e tanto simpatia.

Alla famiglia del compianto cav. Arturo ed a tutti i congiunti mandiamo anche noi le nostre sincere e vive condoglianze.

STATO CIVILE. — Torino, 25 ottobre 1896.
NASCITE 29: dei maschi 15, femmine 14.
MATRIMONI. Archetto Giovanni Battista con Demo Teresa — Bletto Secondo con Graglia Luigia — Gay Domenico con Chiandone Camilla — Gabrielis Cesare con Lucca Teresa v. Giotto — Gervasio Antonio con Guelfo Maria — Racca Vincenzo con Brai Rosa — Scapino Francesco con Sada Anna — Tomatis Stefano con Aime Maria — Testa Giuseppe con Mensio Natalina — Villa Giacomo con Corgiatto Maria.
MORTI. Bargetto Giovanni, d'anni 19, di Revigliasco, convitto, via Saluzzo, 29.
Chiarolo Luigi, id. 74, di Torino, parrucchiere, via Bava, 1.
Bandinoo Rosa, id. 82, di Moncalieri, casalinga, via Garibaldi, 18.
Boido Orlando, id. 51, di Alessandria, maggiore a riposo, via Saperga, 21.
Gallino Antonio, id. 72, di San Damiano d'Asti, ortolano, strada Orbassano, 215.
Rolla Domenico, id. 27, di Torino, furiere del 72° fanteria.
Rosotto Carola Maria, id. 8, di Torino, scolara.
Peirotti Giovanni, id. 5, di Torino, scolaro.
Più 6 minori d'anni 5.
Totale complessivo 71, di cui 4 domiciliati 0, negli ospedali 5. Non residenti in questo Comune 0.

ULTIME NOTIZIE

Altri particolari sulla morte del brigante Tiburzi.

Ci telegrafano da Roma, 26, ore 10,35:

Si hanno quasi altri particolari sulla morte del brigante Tiburzi. È stata arrestata tutta la famiglia del contadino Numerano Franci, composta della moglie e delle figlie, presso la quale si trovavano i briganti.

Lo scambio di fucilate fra i carabinieri e i due banditi durò circa 40 minuti. Si dice che morendo, il Tiburzi abbia pronunziato queste parole: « Siamo in quattro! » La frazione di Capalbio dove avvenne lo scontro dista da Orbetello di 35 chilometri.

La casa colonica ove avvenne il conflitto dista da Capalbio soltanto 4 chilometri. È circondata da macchie foltissime, e intorno ha un fabbricato e un'aia per battere il grano. Per giungervi da Capalbio si attraversano dei sentieri quasi inaccessibili.

Sembra che i due briganti si siano trovati in quelle località di passaggio. Stante la notte pessima, essi chiesero ivi ospitalità. I contadini arrestati si trovano tutti ora nella camera di sicurezza di Capalbio; essi già subirono un interrogatorio i cui risultati sono tenuti riservatissimi. Il proprietario della casa colonica è certo Marco Colacchioni, nipote del defunto senatore dello stesso nome.

Il brigante Fioravanti sarebbe stato visto da alcuni contadini sulla via che si dirigeva verso una macchia presso Manciano. Si crede che attendesse qualche compagno. Fra gli oggetti sequestrati ai briganti vi sono due impermeabili nuovissimi da ufficiali.

Del cadavere di Tiburzi fu fatta la fotografia. A tal uopo il cadavere venne legato con una funicella ad una colonna scannellata di tipo ionico, che trovasi nel cimitero di Capalbio.

Al cadavere venne lasciato, per fotografarlo, una cartuccliera doppia e una bellissima pistola alla cintola, e col rispettivo pugnale e i coniali di capra.

Il brigante Fioravanti lasciò sul posto un calamaio e una borsa contenente dei lacci per la caccia alle lepri, delle calze di lana, del pane, del prosciutto, del formaggio, un coltello con lama larghissima, una scatola di fiammiferi.

Nella borsa di Tiburzi furono trovate delle saponette, delle calze di lana, un canocchiale e alcune cartine di chinino.

Il fucile di Tiburzi è di ultimo modello, a triplice chiusura, col mirino ingessato come si usa per la caccia notturna. La cartuccliera era tutta a palle, non poche cariche di grossi vaccioni.

Alla autopsia, oltre al pretore e al cancelliere, hanno assistito un incaricato del Comune di Capalbio, Nelli Lamberto. Il cadavere così tagliuzzato fu ricomposto, e rimarrà fino a domani a disposizione del dottore necroscopo.

Ci telegrafano da Roma, 26, ore 10,55:

Il dottore Mattoini ha eseguito ieri l'autopsia di Tiburzi. Il Mattoini, mandato sul luogo dalla scuola positiva criminale di Lombroso, gli mandò un telegramma per domandargli se desiderava avere qualche notizia speciale sull'ucciso.

Lombroso ha risposto così da Torino: « Spediteci il cervello e il lobo frontale entro dell'alcool e possibilmente il cranio, a mio spese.

« *Lombroso.* »

Il dottor Mattoini spedirà metà dell'emisfero cerebrale perchè l'altra metà è spappolato e frammischiato a ossa e capelli.

Tiburzi, contrariamente a quanto dicevasi, non ha armi nè vene varicose. L'osso della tibia ha uno spessore di cinque millimetri. Era un po' soppo, da quando nel 1892 fu ferito al ginocchio in un conflitto coi carabinieri nelle macchie di Montanto, dove morì il suo compagno Biagini.

Nell'autopsia si notarono della callosità al dito medio sinistro, e al lato laterale del palmo della mano, per l'appoggio continuo nell'esercizio del fucile.

Si notarono anche i piedi piccoli ben fatti, segno di delinquenza secondo il Lombroso, e la carnagione bianca come fosse una signora. Sul petto ha pochi peli. La larghezza del petto è di centimetri 96, l'altezza è di metri 1,72.

Si è notato che il Tiburzi ha avuto una grave pleurite al polmone destro, nessun'altra cicatrice al tronco. Ha capigliatura arricciata.

Gli atti del matrimonio religioso del Principe di Napoli.

Roma, 26, ore 10,35. — Iersera monsignor Pisciicelli ha visitato il cardinale Parocchi, vicario di Roma, per dargli regolare consegna dell'atto consacrante in regito il matrimonio religioso dei Principi, che si dovrà conservare negli archivii del Vicariato, precisamente nel reparto dei matrimoni delle Reali Famiglie.

Il relativo fascicolo consiste in fodera di carta pecora alta 32 centimetri e larga 27. Sopra vi è ingommato un cartellino di color cenere, in cui vi è scritto: *Nozze Savoia-Petrowich*. Il fascicolo raccoglie alcuni documenti, fra cui questi:

Licenza 1ª: « Noi Lucido Maria Parocchi per grazia di Dio e volontà eco., cardinale-vicario di Roma, si concede la licenza all'illustrissimo e reverendissimo Odorisio Pisciicelli, priore della nostra Basilica di San Nicola di Bari, di poter intervenire nella chiesa di Santa Maria degli Angeli in Roma per la celebrazione del matrimonio che desiderano di contrarre S. A. R. Vittorio Emanuele, figlio di Umberto I di Savoia e di Margherita di Savoia, regina d'Italia, e S. A. la principessa Elena Petrovich del Montenegro. Pregando il redattore la testimonianza della celebrazione medesima, unitamente ai sposi, paternità, patria e parrocchia dei due contraenti e dei rispettivi testimoni.

« LUCIDO MARIA PAROCCHI, *vicario.* »

Licenza 2ª: « Roma, 12 settembre 1896. Noi Lucido Maria Parocchi, per grazia di Dio e volontà, eccetera, diamo tutta la facoltà all'illustrissimo e reverendissimo monsignor Odorisio Pisciicelli, priore eoc., eoc., di unire in matrimonio i sottoscritti contraenti (come alla licenza 1ª di questo fascicolo), perchè dispensati dalle pubblicazioni di rito, risultando dalle debite denuncie e per informazioni prese per atti dell'infrascritto notaro non esservi alcun impedimento tra loro.

« Dovrà però l'illustrissimo e reverendissimo monsignor Odorisio Pisciicelli fare celebrare tale matrimonio la mattina, ed ascrtare prima i contraenti a confessarsi ed a comunicarsi avanti tale celebrazione, osservando diligentemente quanto è ordinato dal Sacro Concilio Tridentino. « *Lucido Maria Parocchi vicario; Franciscus, patriarca anthiochenus, vicer generis* », per atti del notaio Pietro Monti. Segue poi l'atto del matrimonio, redatto in forma comune.

L'atto del matrimonio civile.

Ecco il testo dell'atto di matrimonio:

« L'anno 1896, il giorno 21 ottobre, nel palazzo del Quirinale in Roma;

« Innanzi a me, Domenico Farini, presidente del Senato, ufficiale dello stato civile della Corona.

« Sono comparsi:

« Sua Altezza Reale Vittorio Emanuele, figlio di Umberto I, re d'Italia, e di Margherita di Savoia, regina d'Italia, nato in Napoli addì novembre 11 del 1869, principe ereditario del Regno d'Italia;

« Sua Altezza la principessa Elena, nata a Cettinie il 2 maggio 1873, figlia del principe Nicola I del Montenegro e della principessa Milena Vucotich;

i quali mi hanno dichiarato di volersi unire in matrimonio;

« e risultandomi nulla ostare a ciò, ho letto ai medesimi gli articoli 130, 131 e 139 del Codice civile;

« e quando ho domandato alle sposo se intendava prendere in moglie la qui presente principessa Elena del Montenegro;

« e alla sposa se intendeva prendere per marito Sua Altezza Reale il Principe di Napoli;

« avendomi risposto di essi rispetto affermativamente, e piena intelligenza dei testimoni qui sotto firmati;

« ho pronunciato in nome della legge che i medesimi principe Vittorio Emanuele di Savoia e principessa Elena di Montenegro, sono uniti in matrimonio.

« A quest'atto si sono trovati presenti (e qui i nomi di tutti i presenti incominciando dai genitori dello sposo, padre della sposa e via di seguito).

« Il presente verbale, dopo averne data lettura, è stato dai suddetti e da me firmati.

« *Firma dello sposo, firma della sposa, firma dei testimoni, di tutti gli altri presenti, firma del ministro on. Antonio Di Rudinì, ministro degli affari interni e autore della Corona, firma del Pon. Domenico Farini ufficiale dello stato civile della Reale Famiglia.* »

Il principe Mirko alle « Variétés ».

Ci telegrafano da Roma, 26, ore 10,40:

Ieri sera, fra una canzonetta napolerana e la pantomima del *Ministrello* è entrato nel *Café-chantant* delle *Variétés* il principe Mirko. Vestiva un abito estivo, molto chiaro, un che di mezzo tra il costume da *lawn-tennis* e il vestiario da spiaggia. Era accompagnato da due montenegrini in borghese.

Subito il pubblico, numerosissimo, ha improvvisato una calorosa dimostrazione. Le signore sono montate sui tavolini. L'orchestra ha intonato l'Inno montenegrino. Poi, siccome già applausi e gli *viva* non accennavano a finire, il Principe se ne è andato tranquillamente, salutando la folla e rispondendo con una certa parsimonia: *Viva l'Italia*. L'orchestra, allora, ha intonato la Marcia Reale.

Il dono di Elena allo sposo.

Il Principe di Napoli ha ricevuto in dono dalla sposa uno splendidissimo costume montenegrino che vuole appunto che la fidanzata ricami per il fidanzato la divisa per le nozze.

Ma il Principe, appunto per le consuetudini nostre, non potrà indossarla.

Leone XIII al principe Nicola.

La *Voce della Verità* pubblica la seguente lettera, che il Pontefice Leone XIII indirizzò dopo la conclusione del concordato del 1886, al principe del Montenegro:

« A S. A. il principe Nicola I del Montenegro.
Leo PP. XIII.

« A Vostra Altezza, salute.

« All'usanza dei Romani Pontefici Nostri Predecessori, ben volentieri sogliamo decorare coi più ampi onori quei reggitori di popoli, che più rifulgono per saggezza e nobili prerogative.

« Noi ben sappiamo, Altezza, essere voi appunto uno di cotali, e per questa ragione altamente dovrene splendido attestato, il quale corrisponda alle vostre degne opere, ed insieme stavi prova della propensione dell'animo Nostro verso di voi. Pertanto mostrandovi tutta la benevolenza Nostra, vi facciamo Cavaliere Piano di prima classe e vi ammettiamo in quel nobilissimo Ordine cavalleresco istituito da Pio IX di onoranda memoria Nostro predecessore.

« Perciò concediamo a Vostra Altezza di indossare la divisa dei Cavalieri di prima classe, e di portare, oltre la placca al lato sinistro del petto, anche la grande stella scolpita dalla spalla destra ad una grande fascia di seta azzurra con doppia lista rossa alle estremità per tutta la sua lunghezza.

« Perchè poi non avvenga errore nel portare tali insegne abbiamo dato gli ordini opportuni acciò di tutto vi fosse consegnato un apposito schema.

« Dato in Roma presso San Pietro, sotto l'anello del Pescatore, il giorno 12 novembre 1

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (31)

IL FIGLIO DI LISETTA

ROMANZO

di EDOARDO CADOL

PARTE SECONDA.

I.

— Brutto monello! Ah! non si può negare che quello lì sia figlio di suo padre. Non v'è più poltrone di lui!

Quelle imprecazioni stupide erano pronunciate da una donna vecchia, grassa, che, a malgrado della sua età e della sua pinguedine, trotterellava ancora come un coniglio.

Senza fermarsi e senza smarrire, ella aveva fatta la metà della gradinata pubblica che dalla via Richelieu conduce di faccia al teatro del Palais Royal, al vicolo Montpensier.

Là, ai due terzi circa della gradinata, su un gradino più largo degli altri, ella aveva aperto un uscio a vetri, uscio ben poco grandioso, ma che serviva anche di mostra del magazzino di bastoni ed ombrelli di cui ella era la locataria.

La donna a cui la vecchia rivolgeva le sue lamentazioni su quel tono di collera erano le due prime operaie dello Stabilimento: una giovane ed una matura: la madre e la figlia.

— Che cosa ha ancora fatto vostro nipote, mamma Nivelon? — domandarono esse.

— Ah! volete saperlo? — rispose la vecchia. — Ebbene, lo vedeste uscire tutte le mattine per andare a scuola? E credete che ci vada? Niente affatto, sentite. Ero andata al *Tempio* per comprare qualche scarpetto di seta cotta; ritornando per la via Saumon vedo che l'orologio segnava le cinque meno cinque. Bene, mi dico, il mio birichino sta per uscire di scuola, vado ad aspettarlo, lo accompagnerò a casa. Mi fermo all'angolo della via del Quadrante..... Avrei potuto andare fino alla scuola; ma sapete che gli affari non vanno bene da sei mesi e sono un po' arretrata col maestro..... Aspetto dunque e quando suonano le cinque vedo uscire la frotta dei bambini. Gridano, ridono, fanno a pugni ed a spintoni, poi si spargono in tutte le direzioni come passeri spaventati. Ma, nel mucchio, non vedo il mio. Penso che si sia fatto tenere in castigo e domando ad un monelluccio che mi passa daccanto: — « Di' un po', Pierino è in castigo? » — « Qual Pierino? Pierino Latruche o Pierino Lambelet? » — « Nè l'uno nè l'altro, Pierino soltanto. » — « Ah! sì, Pierino. Allora non c'è. » — « Come! non c'è? » — « Non c'è da molto tempo ella non viene più a scuola. »

— Possibile! — esclamarono assieme le due operaie.

— Proprio così, — rispose la vecchia Nivelon. — Potete immaginare se sono rimasta sorpresa. E siccome il monello aveva per sudarsene, lo trattenni. « Ma sei proprio sicuro, gli domandai ancora, che Pierino non venga a scuola? » — « Ilau sicuro, signora. » — « E quanto tempo è che non l'hai visto? » — « Eh! non saprei precisamente, ma credo bene sia da più d'un mese..... Sì, è dall'epoca della festa del maestro: dovevamo, io e lui, comprare un mazzo di fiori al mercato e lo aspettai inutilmente due ore nella galleria Mansard. » — « Ah! sicuro, risposi, allora è anche più di un mese che Pierino non viene a scuola? » — « Sì, sarà più d'un mese, replicò il bambino, le incontrai un giorno della settimana scorsa, un giorno che mia mamma m'ha fatto mancar la scuola per andare a portare un acconto ad un usciere, nella via Jacob. » — « E che cosa faceva là? domandai. » — « Nulla di male, signora; era curvo sulla balaustra e sputava nell'acqua..... » — Non ho potuto trattenermi d'aver le lagrime agli occhi, lagrime di rabbia, s'intende..... E anche adesso, mi vien voglia di piangere..... Ah! il cattivo soggetto! Tutto suo padre! Ecco come non benedice! Ha portato disgrazia a tutta la mia famiglia!

— Zitto! — fece una delle operaie; — lo vedo che sale.

Infatti, un fanciullo vestito di una blusa miserabile e d'un paio di calzoni tutti sdruciti alle ginocchia e ai piedi, calzato di scarpe rotte allacciate con cordicella su calze sudicie, aprì tranquillamente l'uscio del magazzino ed entrò, dicendo con una voce dolce:

— Buon giorno, zia.

Era bello di volto; un biondino, con occhi neri un po' prossimi al naso; la sua pelle era bianca e fina e se i capelli mal tagliati, troppo lunghi, se i suoi poveri vestimenti non gli avessero dato quell'aspetto di monello trascurato, sarebbe stato, ciò che le comari del quartiere lo chiamavano: « Un bell'ometto. »

Ma come poteva essere bello in un simile stato? Il colletto della sua camicia, sfrangiato, era così nero che il cencio scuro che gli serviva di cravatta si distingueva appena. La blusa stinta, rattoppata sui davanti, aveva buchi ai gomiti, e la cintura che manteneva le pieghe pareva una corda. Tal quale era poteva stendere la mano all'angolo di una via o sulla gradinata di una chiesa senza far meraviglia ai passanti.

Quella mano soltanto avrebbe fatto meraviglia vederla a quel poveretto. Una mano pulita come non hanno generalmente i bambini, pulita come il viso, le orecchie, il collo; pulita e bianca, elegante di forma, collo unghie rotte.

Aveva circa tredici anni, e per mancanza di vestimenti decenti, si aspettava ancora a fargli fare la sua prima comunione. Conosceva appena i primi elementi di grammatica; di aritmetica sapeva fare le quattro operazioni e risolveva piccoli problemi; ma di tutto il resto, di storia, di geografia, non ne sapeva nulla assolutamente.

Del suo carattere sarebbe stato difficile farsene un'idea. La disposizione degli occhi e la lieve prominenza del mento dimostravano dell'ardimento e della volontà; certi improvvisi corrugamenti delle sopracciglia accusavano la decisione.

Tuttavia egli pareva timido, molto, anche troppo timido.

— Donde vieni, disgraziato! gli gridò la zia.

Egli fiutò qualche spiacevole scoperta e non rispose.

— Vieni dalla scuola non è vero?

— No — disse egli bruscamente.

— Ah! lo confessa perlomeno! E perchè non ci sei andato, poltrone?

Egli tacque un istante, quindi rispose:

— Lo dirò a te sola.

— Ah! nessun mistero! Questi signore possono udir tutto; non ho da nasconder nulla.

— Lo vuoi, sì?

— Te lo comando, spezzo di brigante.

— Ebbene! sia come vuoi, — disse il fanciullo, che aveva gli occhi umidi. — Una volta, circa due mesi fa, il maestro mi rimproverò perchè ero mal vestito, perchè la mia blusa era rotta e sudicia, perchè la mia camicia era anche sporca e straciata, e tutto ciò davanti ai miei compagni. Poi, siccome io arrossivo, egli mi canzonò e mi umiliò, dicendo che non avevo pagata la mia scuola da cinque mesi. Allora venne il suo giorno onomastico; tutti gli altri dettero perlomeno due franchi; io te ne parlai e tu mi dicesti che non potevi dar nulla. Per non farti dispiacere e non volendo prender parte ad una festa per la quale non avevo dato nulla, l'indomani non andai più a scuola.....

(Continua)

Il testo unico delle leggi d'imposta sui redditi di ricchezza mobile

dell'onorevole FROLA *e dell'avvocato* CHINCA.

Intorno a questa importante pubblicazione della Casa editrice Roux Frassati e C° scrive la *Gazzetta di Catania*:

« L'opera dell'on. Frola e dell'avv. Chinca si rende pressochè indispensabile alle Commissioni comunali e provinciali delle imposte, ai membri che le costituiscono, agli avvocati, ai procuratori, ai giudici di Tribunale, ai principali contribuenti, ecc.

« Sapendo per esperienza come la possibile celerità della ricerche sia apprezzata quanto la bontà del materiali raccolti, essi hanno pure notevolmente accresciuto l'indice analitico alfabetico.

« Non è da dubitarsi quindi che il pubblico accoglierà colle meritate simpatie questo lavoro, che da personaggi competenti fu giudicato il *più completo ed il più esauriente in materia.* »

Questo libro di 451 pagine si trova in vendita per sole L. 6, presso tutti i librai d'Italia.

Per gli annunzi rivolgersi *esclusivamente* alla Ditta HAASENSTEIN & VOGLER, *Torino*, Piazza S. Carlo, via Santa Teresa, 2.

ISTITUTO-CONVITTO FORNARIS-MAROCCO

ANNO XXXI TORINO - VIA SALUZZO, 20 ANNO XXXI

Speciale per la preparazione alle licenze liceale e ginnasiale. Istituto Tecnico e Scuola Tecnica. 10811

Apertura 3 novembre. — *Programmi a richiesta.*

INCANTO VOLONTARIO

Il notaio sottoscritto, alla residenza di **Riva di Chieri**, notifica che, ad istanza del liquidatore della Ditta Callori e Mossetto, procederà il giorno **5 novembre 1896**, alle ore 9, nello Studio notarile in Torino, via Arsenale, 6, all'**incanto volontario degli stabili** descritti nell'avviso d'asta in data 30 settembre 1896, ed ai seguenti prezzi:

LOTTO I — **Fabbricato** denominato *Galleria Nazionale*, in Torino, via Roma, 38, L. **960,000.**

LOTTO II — **Casa in via Tiziano**, m. 37 e 50, e terreni annessi, L. **25,100 80.**

LOTTO III — **Casa e terreno** di via Foscolo, d'are 13,41, L. **20,000.**

LOTTO IV — **Terreno e fabbricato** in via Canova, 42, L. **6160.**

LOTTO V — **Terreno** sito sull'angolo di corso Raffaello e via Ormea, L. **13,088.**

LOTTO VI — **Terreno sul corso Massimo d'Azeglio**, L. **10,740.**

LOTTO VII — **Terreno** sull'angolo di via Tiziano e via Chiabrera, d'are 11.04, L. **2649 60.**

L'incanto seguirà inoltre alle condizioni enunciate in detto bando, visibile, colle carte relative, in Torino, dal notaio precedente, nello studio suindicato.

Torino, 1° ottobre 1896.

11089 Avv. TORRETTA ERNESTO, *notaio.*

NOVITA', ELEGANZA e BUON PREZZO

Grande assortimento

CAPPELLI per signora e signorina, da L. 3 50, 5, 7 ed oltre.

Specialità per spesa e per latto

EMPORIO

Velette, Piume, Nastri, ecc.

Fabbrica, tintura e rimodernatura

CAPPELLI FELTRO

Spedizione posta immediata

MAGALLI E.

TORINO 10777

Piazza Vittorio Eman. I, n. 10.

A. OLIVERO CHIRURGO DENTISTA

Corso Oporto, 15, ang. corso Re Umberto - Torino.

Specialista per la cura dei denti e della bocca — Denti e Dentiere perfezionate. — Non si confonda l'indirizzo - 15, Corso Oporto, 15. 9499

DENTI BIANCHI

RINOMATA POLVERE DENTIFRICIA

del Comm. Prof. Vanzetti

proprietà CARLO TANTINI, farmacista, VERONA

Imbianchisce mirabilmente i denti, assicurandone la loro conservazione; purifica l'alito; disinfetta la bocca, lasciando alla medesima una deliziosa e lunga freschezza.

Provarla è adottarla.

Lire UNA la scatola con istruzione.

Esigere la vera VANZETTI-TANTINI. Guardarsi dalle contraffazioni, imitazioni e sostituzioni. 8V

FRANCA la polvere dentifricia del Comm. Prof. VANZETTI, inviando l'importo a mezzo cartolina-vaglia a C. TANTINI, Verona, senza alcun aumento di spesa per le commissioni di 6 scatole e superiori, e col solo aumento di Cent. 25 per le ordinazioni inferiori.

Depositi in tutte le Farmacie e Profumerie.

FALCONERIA

Illustrati A. U. — FALCONERIA MODERNA. *Guida pratica per addestrare alla caccia le principali specie di falconidi, con un'appendice sulla educazione del Cormorano* — 1 vol. in-8° con numerose e finissime incisioni in fotozincotipia.

Questo titolo indica con tutta chiarezza il contenuto del libro, libro essenzialmente tecnico, compilato da persona che seppe accoppiare l'ordine della materia alla forma limpida e precisa dello svolgimento. È il più completo trattato di falconeria moderna. Crediamo quindi assai più utile di qualunque vano illustrativo riportare il sommario dei varii capitoli: *Introduzione* — Cap. I: Glossario — Cap. II: Caratteri generali dei falconidi adoperati nella caccia - Uccelli di lógoro - Uccelli di pugno - Scelta del terreno — Cap. III: Notizie descrittive - Falcone pellegrino - Smeriglio - Lodolaio - Gheppio - Falco della regina - Astore - Sparviero — Capitolo IV: La falconiera - Oggetti necessari al falconiere — Cap. V: Falchi nidiacei - Allevamento - Educazione preliminare — Cap. VI: Educazione definitiva dei nidiacei delle grandi e delle piccole specie - Volo d'a monte — Cap. VII: Educazione dei falchi adulti o di passo, *bagordo* - Come procurarseli — Cap. VIII: Caccie o voli colle varie specie di falconidi - Uso dei cani - Falconi perduti - Cap. IX: Igiene e cure generali — Cap. X: Muda - Malattie — Cap. XI: Il cor morano - Notizie descrittive - Come si adatta per la posta - La cravatta — Cap. XII: Note - Consigli - Conclusione — (Aggiunta) - *Bibliografia.*

Aggiungeremo solo che ogni qualvolta genera di *sport*, mercè la tecnica facile e chiara, è alla portata di chiunque abbia soltanto avuto dalla natura una piccola dose di pazienza, almeno nei primi giorni; e che non c'è affatto bisogno di montare in testa che esso sia soltanto uno *sport* da principi e gran signori.

Dirigere cartolina-vaglia di L. **2 50** agli editori Roux Frassati e C° in Torino, o agli altri principali libri d'Italia.

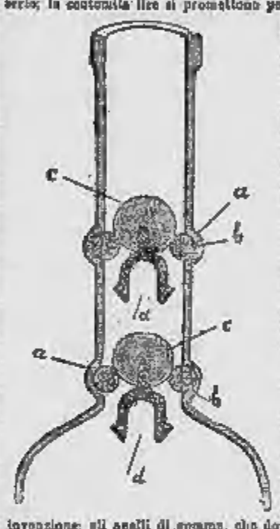
Chi vuol spender poco e mangiar bene si procuri *La Cuciniera borghese semplice ed economica* del VIALARDI. Un grosso volume in-12° — Prezzo L. 4.

ANCORA DEL PREMIO APERÀL

DI L. 100.000

Perchè non è possibile?

Da qualche mese abbiamo aperto un concorso per una speciale bottiglia destinata all'Aperàl (vedi avvisi pubblicati per lo addietro). Molti, senza ben riflettere, dicono: la bottiglia che la Ditta Bertelli vuole per il suo « Aperàl » è un'utopia, un'impossibilità. Il concorso non è serio; le centomila lire si promettono per..... *réclame!* Niente di più errato! Il concorso è serissimo, a bottiglia possibile, le centomila lire andranno realmente all'inventore. Noi siamo decisi a tutti i sagrifici, pur di essere sicuri che l'Aperàl che verrà servito in qualsiasi rivendita, sarà « Aperàl » genuino e non qualche sostituzione dannosa o cattiva! Come si fa per convincere gli increduli della nostra buona intenzione? Eccu qua. Cominceremo dal pubblicare uno dei brevetti rilevati negli Stati Uniti per garantire la proprietà d'una bottiglia che, se non è ancora perfetta, s'avvicina però al domandato. Così sarà anche facile che qualche inventore serio si metta sulla buona strada, bastando, alle volte, una idea semplicissima per risolvere un grosso problema! Più tardi, pubblicheremo altri brevetti.



Descrizione fabbricativa del brevetto numero 539026 rilevato negli Stati Uniti da S. F. Martin di Nuova York N. J. il 21 maggio 1895, sotto la denominazione di « *Bottle Stopper* ». — Nel collo d'una bottiglia vi sono due rigonfiature *a a*; in ognuna di queste è fissato un anello di gomma *b b*. Trattenuta su questi anelli *b b*, vi sono le palline di vetro *c c*, nelle quali sono fissate le graffe di porcellana sfaccettate *d d*.

Le sfaccettature infrangono delle graffe *d d* così montate in modo da permettere, con la pressione, l'introduzione delle graffe attraverso i rispettivi anelli di gomma, mentre la sfaccettatura superiore, essendo piana, impedisce l'entrazione del congegno.

Prima di collocare gli anelli e le palline con rispettive graffe, si fava la bottiglia e la si riempie del liquido che vi si vuol conservare. Collocato quindi il congegno a posto, si vede che capovolgendo la bottiglia e scuotendola con un colpo secco dall'in su all'in giù, si può far uscire il liquore, che però non può poi essere più rimesso nella bottiglia, la quale, terminato che sia il contenuto, deve essere resa inservibile. Due sono i difetti massimi di questa invenzione: gli anelli di gomma, che dovrebbero essere di altro materiale, il quale nemmeno lontanamente possa alterare il liquore, e la necessità di dover scuotere la bottiglia per versare il liquore. — Lasciamo ora libero il campo agli inventori!

A. BERTELLI e C. - Milano.

Professore francese

Prezzi miti. — Via Ospedale, 20. c10716

Lezioni di lingue

inglese, tedesca e francese, darebbe signorina patentata. Si parla colla prima lezione. — Miss Black, via Venti Settembre, 67, piano primo. c 25831

G. ALLEMANO

Galleria Subalpina - TORINO

Compassi di Milano

ed esteri.

Corredi completi per Scuole ed Istituti tecnici.

Prezzi eccezionali.

c 11551

Pensione e camere mobiliate

per due o tre studenti presso il prof. Acchiardi, via Consolata, 2, piano 2°, Torino. c 11529

Presso distinta sig^a vedova

Pensione e camera piano nobile elegante, mobiliata, troverebbe signore serio che desideri caro famiglia. — E. X., 13, posta, Torino. c 11632

Impiego di capitale e personale. Ottima occasione nelle attuali condizioni bancarie per collocare sollecitamente, a buon interesse, capitali ed avendo prima unica ipoteca 55,000 in fabbricato e macchinario in Piemonte, di doppio valore, entrando in ed desidera nell'azienda come procuratore-contabile, con buon stipendio e provvigione sulle vendite, ed anche come socio. Ove il mancante non desiderasse impiego, ne compartecipazione sociale, potrebbe destinare come contabile, persona di comune fiducia. Indirizzare offerte serie al N. 11633, presso *Haasenstein e Vogler*, Torino.

Ottimo affare

Persona che disponga lire 35 mila circa troverebbe accasarsi rappresentanza importantissima e lucrosa pel Piemonte. Reclami mediatori ed inoltrati. — Offerte serie a P. R. 470, posta, Torino. c 11701

GUADAGNO

certo e costante può ricavare chiunque in Italia ed estero applicandosi anche in casa propria a piccola industria, facile rimunerativa con capitale insignificante. — Scrivere affrancando *Laboratorio Industriale*, Milano. 1190 M

Studio d'avvocato e procuratore

ben avviato, da cedere, in Torino. Scrivere al N. 11635 presso *Haasenstein e Vogler*, Torino.

VILLA

in collina e vasta cantina da vendersi in territorio di Castell'Alfero, posizione amenissima. — Rivolgersi al Banco di Cambio, piazza Lagrange, 1, Torino. c 11014

Liquidazione di mobili

per cessazione di commercio. RICCA FELICE, via Massena, 2. c 11630

Bella occasione.

Nuova ed elegante cassetta da letto in stile, garantita di legno noce massiccio, per metà del suo valore. Rivolgersi dal signor Carrera Giuliano, via Cavour, N. 20. c 11538.

VENDESI

un cane San Bernardo, 10 mesi, alto 90 centimetri, bellissima guardia, bella apparenza. — Scrivere fermo a T., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

CITTÀ di RIVOLI

Collegio-Convitto Femminile

Scuole elementari Municipali e Private Scuola Complementare.

Rette mensili L. 25 e L. 30.

Aria ed acque eccellenti, tali che fanno godere alle alunne una salute ottima — A mezz'ora da Torino e da Alpignano — Stupende passeggiate in pianura ed in montagna — Lieto soggiorno — Spesa lautissima — Pianoforte e canto. Le domande al Sindaco di Rivoli 2007 Cons. CARLO BOLLATI.

COLLEGIO-CONVITTO RIVOLI

Scuole Elementari Tecniche *Ginnasiali*

Rette mensili L. 30 e L. 40.

Tutti i candidati alla licenza tecnica e ginnasiale hanno precedenza. Otto convittori compiranno il corso di due anni in un anno solo. c 9908

È aperto il concorso

ai posti di Direttori delle Sezioni: 1° Chirurgia ortopedica; 2° Mascalcia alla **Pallamboniana Generale Medico Chirurgica**, via Pio V, 19. **Scadenza, 15 novembre.** Per informazioni rivolgersi alla Direzione. 11571

ARGENTO.

Spezzati, scudi e oro di diverse nazioni, si acquistano ad alto prezzo al Banco di Cambio e Agenzia Marittima di M. Peona, piazza Lagrange, N. 1, Torino. Si rilasciano biglietti d'imbarco coi vapori di 1ª classe per le Americhe a prezzi ridottissimi. 11419

CHIUNQUE

avesse **oro, gioie e biancheria** od anche **Polizze del Monte Pietà** e voglia disfarsene, vada in **via Finanze, 9.** Potrà vendere a prezzi vantaggiosi. 10673

Caffè squisito tostato e non macinato L. 4 al Kg. — Caffè Santos L. 2.80. — Caffè Portoricco L. 4.20 e 4. — Olio puro non pisello L. 0 al litro. — Marsala superiore L. 1.10 al litro. Per l'ingrosso prezzi da convenirsi. Galleria Nazionale, ingresso D, Emilio Paradisi. c 11636

LAVORANTI

panamaestale e ricamatrici per moda sono ricercate dal F.lli DELORME, piazza Castello, n. 32. Buona retribuzione. c 11478

Francobolli

usati, nuovi, compera AUGUSTO PUZZI, **Vergato.** Listino *gratis.* 11507 M

Vendita forzata

di **mobili**, letti d'ogni genere. Grande ribasso. — Via Sant'Agostino 6, piano terreno. 1021

MOLTI preparati esistono contro **Pseudidis, dolori e bruciori di stomaco, cattiva digestione, catarro gastro-intestinale**, ma nessuno dà risultati così splendidi della **China Pezelli** (china granulata effervescente) (specialità della Ditta Pezelli, Taverno). Guarisce tutti i mali suddetti e rinforza (più che non *fanno gli altri*) tutti i muscoli dell'apparato della digestione.

Vendesi a L. 1 50 e 2 in tutte le farmacie e grossisti. 7539 M

AVVISO

Rendiamo noto d'aver conferito al signor **LORENZO GAI** la nostra Rappresentanza per **TORINO** con deposito della rinomata nostra

STUFA IGIENICA-ECONOMICA

„ L'AMERICANA "

la quale è universalmente riconosciuta come il migliore mezzo per un riscaldamento veramente sano ed economico sia per abitazioni o per Uffizi, Ospedali, Scuole, ecc.

Carlsruhe, ottobre 1896.

JUNKER & RUH

PREMIATA FABBRICA DELLA STUFA „ L'AMERICANA ".

Per cataloghi e schiarimenti rivolgersi alla Ditta

LORENZO GAI — TORINO

Via Garibaldi, angolo via Stampatori.

11050 M

Modelli semplici e di lusso.

Catalogo gratis a richiesta.

LANITE

Polvere da caccia senza fumo

(Brevettata)

della Società Anonima DINAMITE NOBEL

AVIGLIANA (Torino).

La Lanite è superiore per forza e per balistica a tutte le altre polveri ordinarie e senza fumo attualmente in commercio.

La Lanite è progressiva per eccellenza: si ha quindi poca pressione iniziale, massimo rinculo, massima penetrazione e perfetta regolarità di tiro.

La Lanite esplode senza fiato, brucia completamente, emana gas innocui, non lascia fecce, non imbratta o non deteriora, nè danneggia le armi.

La Lanite non soffre l'umidità e si conserva indefinitamente senza pericolo.

La Lanite presenta ogni comodità pel cacciatore, non richiedendo bilancia di precisione o misurino per fare la carica, che sono già preparate in scatole di 100. A seconda della penetrazione desiderata si scelgono **le normali, le forti** o le **extraforti** e non si ha che a introdurle nei bossoli, sovrapporvi le borre ed i pallini con certezza del colpo.

La Lanite fornisce i migliori risultati, impiegando i seguenti bossoli, fabbricati dalla **Società Franco-Italiana Léon Beaux e C°** di Milano, cioè:

Il rosso etrusco superiore portando incisa sul fondello l'indicazione **PER LANITE**, che conviene più particolarmente per il tiro al piccione.

Il **grigio-fapis** colla marca **96** sul fondello.

Degli altri bossoli fabbricati dalla medesima Ditta sono da preferirsi il **rosso-fuoco** ed il **bianco.**

Dirigere le domande alla **Società Italiana Prodotti Esplodenti**, via Cesù, 4, Milano, incaricata della vendita, ai suoi agenti ed ai principali armaiuoli del Regno. — Deposito per la **provincia di Torino** presso la 7757

Ditta L. GIACOSA e C., via Ospedale, 10, Torino.

MALATTIE SEGRETE

CAPSULE SANTAL SALOLÉ EMERY

Il più potente antiblenorragico finora conosciuto, guarigione sicura in pochi giorni. Guardarsi bene dalle molte artificiose imitazioni. 7541 V

Deposito generale:

S. NEGRI e C. — Venezia.

Vendita in tutte le Farmacie.

La più bella arricciatura

dei capelli si ottiene col nuovo ed indispensabile articolo per toeletta

Capillaricina

che ha ottenuto all'estero il più grande successo. Bagnando il pettine non detto liquido e passandolo sui capelli si ottiene, seguendo le istruzioni una bella e forte arricciatura che rimane inalterata per cinque o sei giorni.

È di facile applicazione e oltre di offrire i capelli ridarannia molta fatica e molto tempo.

Spedizione contro assegno o vaglia di L. 3 (più commissionali 35 per spese postali ed imballaggio) da Gerardo Bonini, via Roma, 31 e Carlo Manfredi, via Finanze, 5, **Torino**

Guardarsi dalle contraffazioni.

Medaglia d'argento Esp. intern. di Medicina Igiene, Roma 1894.

In **Torino** nelle farmacie *Turina, Turla, Giordano, Prato, Terre, Carrone, Perinetti, Deltetto, Verna*, ecc. — **Grossatio** *Schiapparelli Gondolfi, Ottino e C., Borelli, Faccio e C.*

Per **ROMA** E PROVINCIA *le inserzioni*

PER LA

STAMPA (Gazzetta Piemontese)

si ricevono esclusivamente presso l'Ufficio di Pubblicità

HAASENSTEIN e VOGLER

Via del Corso, 307, di fronte a San Marcello.

Cavallo baio

d'anni 7, alto 1,70, docile e sano da tiro e sella, da vendere a modico prezzo. Via Bogino, N. 13. c 11630

CAVALLO SARDO

morello e vettura a quattro ruote da vendere. — Rivolgersi in via Genova, 15, dal portinaio. c 11666

PALAZZINA

bellissima posizione centrale, giardino, si vende anche con nuovo. Dirigersi ing. Vigna, via XX Settembre, n. 67. c 10674

TORINO, 1896 — Tip. ROUX FRASSATI e C°.